

DICEMBRE
2017

IL Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

A tu per tu
**La storia
di don Tom**

Salesiani
nel mondo
**Don Bosco
nella terra
di Gesù**



I bulli di Chieri

La storia

L'importante e bella amicizia tra Giovanni Bosco e Luigi Comollo che durò cinque anni e fu spezzata dalla morte di Luigi il 12 aprile 1839, è raccontata da don Bosco nelle *Memorie dell'Oratorio (Seconda decade 1835-1845)*.



Disegno di Cesar

Sono ormai una semplice stanza di un condominio come tanti. Nessuno si ricorda che ero un'aula scolastica onorata e frequentata dal fiore della gioventù chierese. Son passati quasi duecento anni, credo, ma mi ricordo tante storie di quei giovani.

Una in particolare.

C'era un giovane studente molto popolare. Era agile, forte, intelligente. Un vero "capitano" della scuola. Si chiamava Giovanni Bosco. Era anche gentile e generoso. Sorprendente e meravigliosa fu perciò la sua amicizia con il ragazzo più timido e remissivo della scuola.

Quell'amicizia nacque in una delle tante gazzarre a scuola. Entrando da me, i giovani più squinternati si divertivano ad un gioco brutale. Uno solo non vi partecipava. In disparte, in un angolo, studiava serio. Insolita serietà che non poteva passare inavvertita. Lo videro, lo chiamarono, lo invitarono al gioco. Rifiutò. Un ragazzino gli inflisse due sventole.

Mi accorsi che a Giovanni ribolliva il sangue nelle vene. Aspettava che l'offeso si vendicasse giustamente, tanto più che era più alto e più forte. Invece niente. Con la faccia rossa, quasi livida, la vittima diede uno sguardo di compassione a quel farabutto e gli disse: «Sei contento? Allora lasciami in pace. Ti perdono».

Giovanni Bosco, testimone della scena, meravigliato da tanta pazienza e dolcezza, domandò il nome di quel compagno: «Luigi Comollo». Diventarono amici, e come accade nelle vere amicizie, uno imparava dall'altro.

Luigi era troppo dolce e troppo inoffensivo per non attirarsi altre brutalità. Ma da quel momento le cose cambiarono. I primi ad accorgersene furono i bulli.

Un giorno due ceffoni volarono sulla faccia di Luigi. Non avevo mai visto il Giovanni Bosco così arrabbiato. Si guardò attorno e, non potendo avere tra mano un bastone o una sedia, con le mani afferrò uno di quei giovanotti per le spalle, e usandolo come una clava cominciò a menare botte agli altri. Quattro caddero a terra, abbattuti come birilli, gli altri se la diedero a gambe urlando».

Credete che il buon Luigi lo abbia ringraziato? Macché! Solo io sono testimone del saggio e delicato rimprovero che gli sussurrò dopo quella veemente esibizione di forza: «Basta, Giovanni. La tua forza mi spaventa. Dio non te l'ha data per massacrare i tuoi compagni. Perdona e restituisci bene per male, per favore».

Giovanni imparò così non solo come si perdona, ma quanto sia importante dominare se stessi. Non lo dimenticherà mai. E Giovanni Bosco porterà sempre dovunque il soffio del mite e nessuno saprà quanto gli costerà.



IL Bollettino Salesiano

DICEMBRE 2017
ANNO CXLI
Numero 11



In copertina: Dicembre è il mese dell'attesa.
E degli occhi rivolti al Cielo (Foto iStock)

Mensile di
informazione e
cultura religiosa
edito dalla
Congregazione
Salesiana di San
Giovanni Bosco

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** CHE COSA PENSANO I GIOVANI
- 8** SALESIANI NEL MONDO
Don Bosco nella terra di Gesù
- 12** LE CASE DI DON BOSCO
Molfetta
- 15** INIZIATIVE
- 16** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 18** A TU PER TU
Padre Tom
- 22** TEMPO DELLO SPIRITO
Vivi, ama, sogna, credi
- 24** L'INVITATO
L'ultimo testimone
- 27** LIBRI
- 28** FMA
- 30** I NOSTRI EROI
"Nascondi la tua croce"
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE

18



24



30



**IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 57
edizioni, 29 lingue diverse e
raggiunge 131 Nazioni.**

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Pierluigi Camerini, Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo, Ángel Fernández Artime, Claudia Gualtieri, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Marcella Orsini, Giuseppe Pansini, Harris Pakkam, Pino Pellegrino, Linda Perino, Giampietro Pettenon, O. Pori Mecoi, Ute Suppa, Christina Tangerangding, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Tullio Orler (Roma)

**Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS**
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Prossima
IBAN: IT 24 C033 5901 6001 0000 0122 971
BIC: BCI TIT MX

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l.
- Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

Il Natale secondo don Bosco

Ho visto in tutto il mondo Salesiani che difendono i ragazzi e i giovani dai tanti Erode dei nostri giorni. E che continuano a sognare, guidati dagli angeli, come don Bosco.

Uno spettacolo così, i buoni torinesi del 1842 non l'avevano mai visto. Nelle eleganti vie del centro città, un gruppetto di ragazzi cantava una canzoncina natalizia e a dirigerli c'era un prete! La musica era un po' ingenua, ma quei ragazzi la cantavano così affettuosamente da commuovere.

Don Bosco non aveva un posto per fare le prove di canto con i ragazzi e così le faceva per le strade. Quelle strade che i ragazzi conoscevano bene. Anche la canzone era stata scritta sul davanzale di una finestra.

Quei ragazzi vivevano il Natale camminando,

come i genitori di Gesù che avevano dovuto mettersi in viaggio e da Nazareth spostarsi a Betlemme. E là sperimentarono che cosa significa essere in terra straniera: per loro non c'era

posto nell'albergo. Le case degli uomini erano chiuse per loro.

Maria e Giuseppe condividono la sorte di molti profughi e lavoratori stranieri, che cercano una casa e vengono respinti, oggi come duemila anni fa. Anche i ragazzi di don Bosco cercavano uno spazio protettivo per poter crescere, lontano dai pericoli. Don Bosco lo cercò insieme a loro e impegnò la vita per trovarlo.

Nelle mie visite ai Salesiani del mondo, ho incontrato tantissimi ragazzi e giovani che trovano casa e protezione nelle braccia e nell'affetto dei figli di don Bosco. E ho visto in tutto il mondo ragazzi e ragazze cantare felici insieme.

Gesù nacque in una stalla. Gli uomini non l'avevano accolto, degli umili animali divisero con lui il loro riparo. Don Bosco incominciò da una tettoia sporca e malandata. La stalla, con la nascita di Gesù, si riempì di luce, una luce calda e tenera e tutto ciò che era povero e disprezzato divenne prezioso. E una mangiatoia per gli animali divenne il trono dell'Altissimo.

La povera tettoia Pinardi avrebbe scoraggiato chiunque. Testimoniò don Giovanni Battista Francia: «Quando don Bosco visitò per la prima volta quel locale, che doveva servire per il suo oratorio, dovette far attenzione per non rompersi la testa, perché da un lato non aveva che più di un metro di altezza; per pavimento aveva il nudo terreno, e quando pioveva l'acqua penetrava da tutte



le parti. Don Bosco senti correre tra i piedi grossi topi, e sul capo svolazzare pipistrelli».

Ma per don Bosco era il più bel posto del mondo: «Corsi tosto da' miei giovani; li raccolsi intorno a me e ad alta voce mi posi a gridare: – Coraggio, miei figli, abbiamo un Oratorio più stabile del passato; avremo chiesa, sacristia, camere per le scuole, sito per la ricreazione. Domenica, domenica, andremo nel novello Oratorio che è colà in casa Pinardi. – E loro additava il luogo. Quelle parole furono accolte col più vivo entusiasmo. Chi faceva corse o salti di gioia; chi stava come immobile; chi gridava con voci e, sarei per dire, con urla e strilli» (MO, 168).

Perché Giovanni Bosco sognava. L'angelo del Natale si manifesta in modo diverso nel vangelo di Matteo. Qui non è lo splendore a circondare la nascita. L'angelo appare a Giuseppe in sogno. E gli ordina a nome di Dio di prendersi cura di quel Bambino. L'angelo gli apparirà in sogno altre volte ancora. E Giuseppe farà esattamente quello che gli dirà, fino a quando il figlio di Maria avrà raggiunto un'età in cui nessuno potrà più attentare alla sua vita.

Nei sogni, don Bosco è invitato a prendersi cura dei ragazzi e dei giovani, ad aiutarli a crescere con l'affetto e la bontà, a far sì che nessun Erode più li insidi. Ho visto in tutto il mondo Salesiani che difendono i ragazzi e i giovani dai tanti Erode dei nostri giorni. E che continuano a sognare, guidati dagli angeli, come don Bosco.

«Fate come i pastori»

Lascio che sia don Bosco stesso a concludere il mio augurio natalizio. Nella "Buonanotte" che precedeva una novena di Natale all'Oratorio disse: «Domani incomincia la novena del santo Natale. Due cose io vi consiglio in questi giorni. Ricordatevi sovente di Gesù Bambino, dell'amore che vi porta e delle prove che vi ha dato del suo amore fino a morire per voi. Al mattino alzandovi subito al tocco della campana, sentendo il



freddo, ricordatevi di Gesù Bambino che tremava pel freddo sulla paglia. Lungo il giorno animatevi a studiar bene la lezione, a far bene il lavoro, a stare attenti nella scuola per amore di Gesù. Non dimenticate che Gesù avanzava in sapienza, in età e in grazia appresso a Dio ed appresso agli uomini. E sopra tutto per amore di Gesù guardatevi dal cadere in qualsivoglia mancanza che possa disgustarlo. Fate come i pastori di Betlemme: andate spesso a trovarlo. Noi invidiamo i pastori che andarono alla capanna di Betlemme, che lo videro appena nato, che gli baciaron la manina, gli offersero i loro doni. Fortunati pastori, diciamo noi! Eppure nulla abbiamo da invidiare, poiché la stessa loro fortuna è pure la nostra. Lo stesso Gesù, che fu visitato dai pastori nella sua capanna si trova qui nel tabernacolo. L'unica differenza sta in ciò, che i pastori lo videro cogli occhi del corpo, noi lo vediamo solo colla fede, e non vi è cosa, che possiamo fargli più grata, che di andare spesso a visitarlo. E in qual modo andare a visitarlo? Primieramente colla frequente Comunione. Altro modo poi è di andare qualche volta in chiesa lungo il giorno, fosse anche per un sol minuto». Ovunque c'è un'opera salesiana, ho visto chiese piccole e grandi, ma tutte con l'immagine di Maria con il Bambino Gesù in braccio. Proprio come a Betlemme duemila anni fa.



Fuga di cervelli Partire o restare?

stare in questo Paese rappresenterebbe un vero suicidio per chi non trovasse sbocchi professionali e occupazionali. Certo, fortunato è chi il lavoro lo trova e la posizione se la crea attorniato da quelle condizioni di vita che ho elencato sopra che rendono la vita dell'individuo molto "gradevole", ma purtroppo non tutti hanno questa fortuna. In poche parole bisogna restare sicuramente ma, a mali estremi, partire. Consiglierei comunque di tornare in Italia a tutti coloro che sono stati costretti a lasciarla solamente quando le cose ini-

Se in altre parti del mondo il dilemma per eccellenza è "Essere o non Essere?", in Italia il dilemma che affligge gran parte della popolazione, soprattutto quella giovanile, è "Partire o restare?". Che cosa ne pensano i giovani italiani a riguardo?

Lorenzo, 22 anni:
Non si tratta solamente di fuga di cervelli, ma soprattutto di "fuga di forza-lavoro".

Purtroppo spostarsi oggi non rischia solamente una moda ma una vera e propria necessità (se qualcuno lo facesse per moda, sarebbe, a mio parere, solo una minima percentuale). Spostarsi, purtroppo, oggi, credo sia una condizione quasi necessaria per potersi realizzare e soprattutto per poter iniziare a costruire la propria vita. La fuga di cervelli è dettata prevalentemente dalle condizioni ostili in cui questi "cervelli" sono costretti a vivere, e non parlo solo di idee o di astrattismo ma di lavoro, che è la cosa essenziale per poter vivere. Non posso dir nulla a riguardo delle altre Regioni d'Italia, ma, essendo io calabrese, andarsene dalla mia Regione non può che esse-

re una moda perché nel posto in cui viviamo si gode dei migliori paesaggi, del miglior cibo, del miglior clima, dei migliori costi di vita e delle migliori condizioni a 360 gradi rispetto ad altre regioni d'Italia, e sarebbe da sciocchi volersene andare. Non fraintendetemi, ovviamente viaggiare serve. Quello che cerco di dire è che se ci fossero le condizioni economico-lavorative adeguate, nessuno se ne andrebbe via da qui e la fuga di cervelli sarebbe molto ma molto ridotta. Sono poi convinto che non si tratti solamente di fuga di cervelli, ma soprattutto di "fuga di forza-lavoro" nel senso letterale del termine: fuga di braccia possenti capaci di adeguarsi a lavori manuali anche pesanti, braccia appartenenti spesso volte persino a ragazzi laureati, ragazzi disposti ad adeguarsi a qualsiasi condizione pur di poter lavorare solo per poter sopravvivere e andare avanti. Re-



Foto iStock.com

zieranno ad andare meglio, solamente quando si riprenderà a vivere e non a sopravvivere.

**Alessandra, 21 anni:
Restare è fondamentale per dimostrare che con l'impegno e la passione si possono raggiungere i propri obiettivi anche senza fuggire.**

Un paese non può crescere senza la forza motrice che sono i giovani, come l'economia non gira senza in-



vestimenti. Restare è fondamentale per dimostrare che con l'impegno e la passione si possono raggiungere i propri obiettivi anche senza fuggire, per dimostrare che il nostro paese ha ancora qualcosa da dare e ognuno ha ancora qualcosa da dare al proprio paese. Non si può negare che dal punto di vista soprattutto economico, tornare in Italia adesso non è sicuramente la via più facile. I laureati italiani sono considerati esperti all'estero, vengono chiamati a svolgere compiti importanti e ben retribuiti (in particolare nel campo scientifico e medico), mentre in patria sono enormemente sottovalutati. Per questo la decisione di vivere per sempre all'estero o fare ritorno, prima o poi, non può che essere solo personale. Intraprendere e portare avanti una carriera solida qui è complicato e richiede un grande sforzo fisico e mentale che solo chi crede fermamente nelle proprie convinzioni può sopportare. Tornare non è certo facile, ma chi dice che non sia giusto?

**Nella, 26 anni:
Di certo nessuna delle due scelte esclude difficoltà, sacrifici, impegno, forza e coraggio, ma ciò che più conta è non perdere mai di vista l'obiettivo.**

Penso che il merito dell'Italia sia quello di essere un grande paese esportatore di talenti, ma non quello di essere una meta ambita dai vicini esteri, e si neghi, così, la possibilità di accumulare risorse, andando incontro a una rilevante perdita in ter-

mini economici e di capitale umano. Stando a ciò credo che i motivi per restare, poiché costretti a respirare un clima soffocante, non siano più forti e non predominino su quelli che spingono noi giovani a lasciare le nostre famiglie, il nostro Paese in cerca di un futuro. Di certo nessuna delle due scelte esclude difficoltà, sacrifici, impegno, forza e coraggio, ma ciò che più conta è non perdere mai di vista l'obiettivo che ognuno di noi si è prefissato. In una società dove il mercato del lavoro è fortemente internazionalizzato e il Dio Denaro ha preso il sopravvento, la necessità di emigrare all'estero è diventata una scelta quanto mai normale. Penso ai tanti casi di suicidi avvenuti negli ultimi quattro anni nel nostro Paese; una strage silenziosa che ha registrato un'accelerazione con l'esplosione della crisi economica. Dunque, il primo consiglio lo darei alle istituzioni che rappresentano l'Italia, affinché non rimangano impassibili di fronte a tutto ciò e affinché si mobilitino per un cambiamento, per una scossa in positivo, provvedendo ad incentivare e concretizzare gli obiettivi dei giovani che sono la società di domani. Infine il consiglio che darei a chiunque, a prescindere che si tratti di qualcuno che è partito per l'estero o che è rimasto in Italia o che ancora sta intraprendendo una carriera da studente, è quello di trovare ogni giorno il coraggio, l'entusiasmo e gli stimoli giusti per affrontare la miriade di scogli che la vita riserverà sempre a ciascuno di noi, anche quando appaiono insormontabili. 

Don Bosco nella terra di Gesù



Viaggio nelle opere salesiane presenti in Israele e Palestina. «Noi qui ci impegniamo a far crescere una nuova generazione».

Nazareth

Nazareth è la città simbolo della vita umana che sboccia. Il pensiero che su quel terreno la Vergine Maria ha camminato, ha giocato, ha lavorato, si è innamorata di Giuseppe ed ha detto sì al matrimonio con lui, fa' venire i brividi. Proprio nella parte alta della cittadina, visibile a chiunque arrivi dalla pianura di Esdrelon, noi salesiani abbiamo un bellissimo istituto scolastico.

I quattro salesiani della comunità di Nazareth vengono da paesi diversi: il direttore è italiano di origine vicentina, l'economista è indiano, l'incaricato dell'Oratorio è libanese e poi c'è un sacerdote spagnolo che sta imparando l'arabo per potersi inserire attivamente nella pastorale giovanile salesiana. I salesiani gestiscono una grande scuola con circa

500 studenti, che vanno dalla primaria al liceo tecnologico con diversi settori professionali. Gli studenti sono di nazionalità arabo-israeliana, in gran parte musulmani, e per la restante parte sono cristiani. È la migliore scuola di tutta la Galilea. Le iscrizioni sono sempre molto superiori ai posti disponibili, tanto che è necessaria una selezione all'ingresso. Gli studenti poi che terminano la maturità presso la nostra scuola vanno nelle più prestigiose università tecniche (soprattutto ingegneria) di Israele, e d'Europa, compreso il Politecnico di Torino. È commovente sentire la testimonianza dei giovani, specialmente dei musulmani, che definiscono don Bosco un "padre, maestro ed amico".

Offrire loro comunque una seria preparazione affinché nella vita possano inserirsi al meglio nel campo del lavoro e così mantenere le radici nel proprio paese senza ascoltare la "sirena" che li invita ad emigrare per evitare tutte le piccole umiliazioni e continue sottolineature che appartengono ad una minoranza, crediamo sia per noi salesiani, un buon e serio motivo per stare lì dove la Provvidenza ci ha chiamato.



Betlemme

Anche noi come Maria siamo scesi dalla Galilea alla Giudea e ora ci troviamo a Betlemme. A Nazareth Maria concepisce il figlio e a Betlemme, nove mesi dopo, lo dà alla luce. A Betlemme siamo ospiti in casa salesiana. Una casa molto bella e particolare. Si tratta di un grande edificio tutto costruito in pietra bianca a metà dell'Ottocento, come orfanotrofio, da don Antonio Belloni. Era un prete diocesano originario della Liguria che si era trasferito per il suo ministero pastorale nel Patriarcato Latino di Gerusalemme e che, sensibile ai giovani poveri ed abbandonati, aveva iniziato a mettere in atto per loro le medesime attività che a Torino stava iniziando a fare anche don Bosco. Don Belloni raccoglie attorno a sé altri sacerdoti che desiderano donarsi totalmente ai giovani orfani, ma sente parlare anche di don Bosco e di quanto la congregazione salesiana inizia a svolgere non solo in Piemonte, anche in Francia, Spagna, Argentina.

Intuisce la portata dell'opera iniziata da don Bosco e, con grande amore per i giovani e umiltà, chiede di poter diventare salesiano lui e i suoi

sacerdoti che aiutavano i ragazzi poveri. Ci vuole fede, coraggio ed amore sincero per staccarsi dalla propria creatura per affidarla ad altri che la possano far crescere. Don Belloni scrive direttamente a don Bosco invitandolo ad inviare i suoi salesiani in Palestina, che a quel tempo era territorio sotto il protettorato inglese. Non sarà don Bosco ad esaudire la richiesta del Belloni, ma il suo successore, don Rua. I salesiani arrivano a Betlemme nel 1891 e subito don Belloni chiede di far parte della congregazione salesiana e apporta al servizio dei figli di don Bosco il bello e grande orfanotrofio che aveva costruito nel 1863, con l'annessa chiesa del Sacro Cuore.

Da allora i salesiani non hanno più abbandonato questo luogo così particolare e suggestivo per la cristianità intera. Dall'orfanotrofio si è passati alla scuola professionale, che funziona tutt'ora e che prepara i giovani palestinesi al lavoro, e all'oratorio salesiano com'è tipico di ogni opera di don Bosco.

La casa del pane

L'etimologia del nome Betlemme significa "casa del pane" e per una felice coincidenza di fatti noi salesiani a Betlemme abbiamo un panificio. Che strano, direte voi. Effettivamente le cose nel tempo

Per offrire occasioni di lavoro ai giovani palestinesi, i salesiani hanno aperto a Betlemme un laboratorio artistico per oggetti ricordo e soprammobili.





La bottega "show room" del laboratorio raccoglie oggetti di assoluto buon gusto e preziosità.

sono andate così. Dal tempo dell'orfanotrofio, che accoglieva fino a cento bambini, per risparmiare sul costo del vitto, funzionava dentro la casa un piccolo forno per il pane. Il forno gestito da un salesiano coadiutore continua a funzionare sempre per l'uso interno, prima dell'orfanotrofio e poi della comunità salesiana e della scuola.

Durante il periodo della seconda Intifada, all'inizio degli anni 2000, nei periodi di più forte scontro tra palestinesi e israeliani, il coprifuoco imposto dall'autorità israeliana aveva portato alla fame la popolazione locale di Betlemme, che non poteva uscire di casa per andare a comprarsi da mangiare. I salesiani hanno il forno, hanno sacchi di farina in dispensa, la gente ha fame... non si può stare a guardare volgendo lo sguardo dall'altra parte. Cominciano a produrre molto più pane di quanto ne serve al fabbisogno interno e, approfittando dei cortili interni e dei passaggi nascosti fra casa e casa, il pane arriva alle porte delle famiglie più povere. Intanto la farina cala rapidamente, ma quando ormai sta per finire il clima politico si stempera e ci si può muovere nuovamente per approvvigionare altra farina... la fame è stata scongiurata! Da allora il forno di Betlemme gestito direttamente dai salesiani non ha più smesso di produrre pane per la popolazione locale. È diventato un negozio a tutti gli effetti, il più rinomato panificio di Betlemme. Perché nel frattempo dall'Italia sono scesi maestri panificatori che hanno insegnato a produrre diver-

si tipi di pane e, con l'aiuto delle Procure Missionarie salesiane, si è potuta rinnovare l'attrezzatura. Oggi il forno dei salesiani impiega cinque operatori a tempo pieno che lavorano ogni notte quintali di farina e al mattino, già dalle sei, apre il negozio che vende il pane fino a quando ce n'è... alle dieci, massimo alle undici del mattino, il negozio chiude perché ha venduto tutto il pane fresco prodotto in giornata. Ben quattordici tipi di pane, davvero squisito!

Non si sono però dimenticati dei poveri. Il contatto con le famiglie bisognose, generato nel periodo dell'Intifada, ha portato a stilare un elenco di poveri che ogni giorno ricevono il pane ad un prezzo simbolico, qualcuno lo riceve quotidianamente gratis. E sono un terzo di tutti i clienti del panificio. Il ricavato del pane venduto ogni giorno permette di pagare i salari dei lavoratori, coprire le perdite generate dal pane donato ai bisognosi e contribuire anche all'economia della casa salesiana. Davvero i salesiani a Betlemme sono buoni... come il pane!

Gerusalemme

In questa città, unica al mondo per tanti motivi, ma sicuramente per essere la città santa per le tre grandi religioni monoteiste: ebraismo, cristianesimo e islam, noi salesiani abbiamo uno studentato teologico internazionale. È una casa di formazione per i salesiani che si preparano al sacerdozio.



Attualmente sono 39 i giovani che si preparano al ministero sacerdotale nello studentato di Ratisbonne. Il nome di Ratisbonne viene dal cognome francese del fondatore di questo bell'edificio, in centro a Gerusalemme, che la Santa Sede ci ha dato in gestione dal 2004. Le lezioni di teologia e Sacra Scrittura sono frequentate anche da religiosi di altre congregazioni più piccole della nostra che, non disponendo di un proprio studentato, si appoggiano alla nostra struttura formativa per il cammino di preparazione al sacerdozio.

Un po' in periferia dalla città di Gerusalemme, in territorio appartenente alla Palestina, ma pericolosamente circondata dal muro che Israele continua a costruire per delimitare i propri confini, abbiamo un'altra opera nella valle di Cremisan. È stata quest'opera per lunghissimo tempo la casa di formazione dei salesiani in Terra Santa, cioè fino

al trasferimento del teologato a Ratisbonne. La casa di Cremisan si trova al centro di una vasta estensione di terreno agricolo coltivato a vigneto ed uliveto. Vi si produce dell'ottimo vino bianco e rosso, che ha preso anche dei premi a livello internazionale. L'olio poi è di una qualità superiore e la spremitura a freddo ne garantisce il sapore e l'integrità fino alla tavola. Cremisan quindi non è solo sinonimo di spiritualità e cammino di formazione, ma è anche una bella azienda agricola. È bello terminare con le parole di Khader, un musulmano che lavora nella casa salesiana di Betlemme: «Noi qui ci impegniamo a far crescere una nuova generazione, più istruita, più consapevole: ragazzi e ragazze capaci di camminare mano nella mano. Certamente esistono differenze tra musulmani e cristiani, tuttavia possediamo principi comuni: la moralità, la legge di Dio». 🌱

I giovani che gestiscono il laboratorio di Betlemme. Anche qui i salesiani cercano di costruire speranza.



Molfetta

Fede, semplicità, allegria e cortile. Questi sono gli ingredienti che da sempre caratterizzano l'opera salesiana di Molfetta. Presente sul territorio da ben 70 anni, l'opera respira, vive e si nutre della presenza e del carisma di don Bosco grazie all'impegno costante, fedele ed instancabile dei suoi figli salesiani.

Era il 1884 quando il canonico Lorenzo Apicella aveva chiesto, con una lettera direttamente a san Giovanni Bosco, di mandare i suoi Salesiani per gestire l'Istituto Apicella per sordomuti di Molfetta. I nostri fratelli più sfortunati erano seguiti, oltre che nell'Istituto molfettese, anche a Napoli.

Quella lettera, alla quale don Bosco in persona risponderà "per ora non possiamo", fu invece una

L'allegria e il sorriso dei ragazzi segnano l'identità salesiana dell'opera di Molfetta.



promessa. I Salesiani arrivarono molti anni più tardi; era il 1945, quando su sollecitazione di monsignor Achille Salvucci, vescovo di Molfetta, approdò nella nostra città un sacerdote salesiano, mandato per creare la futura Opera di Molfetta.

Tra mille difficoltà, don Giuseppe Piacente, nipote del Presidente della Regione Sicilia, ebbe il difficile compito di realizzare dal nulla un grande sogno di don Bosco.

Un grande pranzo

Per l'insediamento, il vescovo Salvucci scelse un quartiere periferico della città, il Rione Sedelle-Tombino, dove don Piacente riuscì a mettere insieme tante sinergie: giovani, adulti, operatori con lo scopo di far conoscere l'opera educativa di san Giovanni Bosco anche a Molfetta. Tra le tante iniziative di don Piacente, ci piace ricordare il primo pranzo offerto per un centinaio di

giovani. Erano gli anni del secondo dopoguerra e la situazione finanziaria delle famiglie era disastrosa.

In realtà, l'ammirazione per il Santo dei giovani era già molto sentita a Molfetta prima di quel 6 novembre 1945. Si racconta, per esempio, che ci fosse un sacerdote diocesano, il canonico don Giuseppe Pansini, che aveva fatto l'abbonamento al Bollettino Salesiano, proprio per seguire le tante attività della Congregazione. All'interno del Seminario Vescovile, inoltre, era nato il Ricreatorio don Bosco in quanto si riteneva che don Bosco fosse un riferimento importante anche per le vocazioni al sacerdozio. Insomma, l'impegno del Santo dei giovani non era passato inosservato. L'avvio dell'Opera fu molto difficile. Tuttavia, pur tra mille problemi, nel 1953 il sogno si fece realtà. Una chiesa non completa nelle strutture dedicata al Patrono della Chiesa Universale, san Giuseppe, prese vita. Ci furono anche le prime vocazioni molfettesi e la presenza salesiana si avvertiva forte in città.

Non è un caso che ben presto questa presenza salesiana si tradusse in edifici scolastici intitolati a santi salesiani, come la scuola media san Domenico Savio o la scuola elementare san Giovanni Bosco. Nella città marinara di Molfetta, che contava la terza flotta peschereccia dell'A-



driatico, fu varato anche un peschereccio intitolato a don Bosco.

Da don Piacente, si sono avvicinati tanti salesiani, tanti laici cooperatori, exallievi, che hanno contribuito a realizzare e rafforzare questa grande Opera. Il culto per Maria Ausiliatrice, la nascita dell'associazionismo salesiano, le polisportive giovanili e l'Oratorio Salesiano sono solo alcune facce di questa medaglia.

Oggi, l'Opera di Molfetta dispone oltre che di una bella Chiesa, anche di un teatro-auditorium, di una palestra, di un campo sportivo regolamentare e di tanti ambienti dove si sono formati giovani.

A tutto clacson

È curioso che tra gli eventi da segnalare nella storia di questi settant'anni di presenza salesiana a Molfetta, ce ne siano alcuni, che per la loro originalità ci piace in questa sede raccontare.

Per far conoscere negli anni Ottanta la figura di don Bosco, si pensò a una processione con le macchine. Un quadro che lo raffigurava fu collocato su di una autovettura seguito da tantissime altre auto che, con i clacson, inneggiavano al Santo dei giovani. Chi scrive ha vissuto in prima persona questa esperienza, voluta dall'allora di-

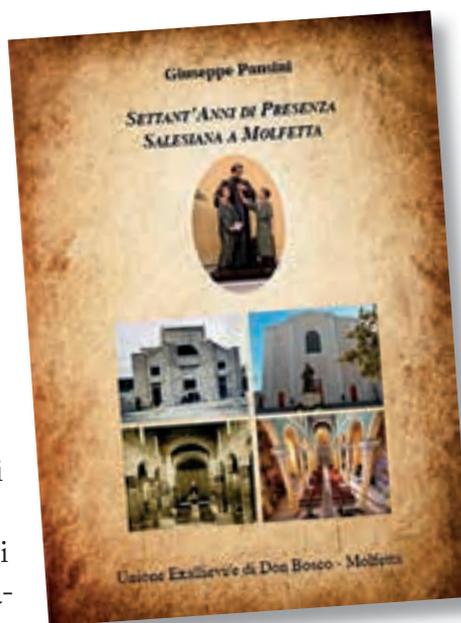
L'opera di Molfetta offre teatro, palestra, campi sportivi, ma soprattutto cordialità, accoglienza e parole di entusiasmo, coraggio e fede.



rettore don Pietro d'Angiulli, e posso assicurare che l'effetto benefico fu notevole. Molti si chiedevano chi fosse la figura rappresentata nel quadro, altri corsero in parrocchia per capire che cosa stesse avvenendo. Il risultato fu la curiosità di molti di conoscere la vita e il carisma di san Giovanni Bosco.

Le iniziative in questi anni sono state tante, dalla StradonBosco, marcialonga non competitiva per le strade di Molfetta, alla Savio in Bici che attualmente si svolge nel mese di maggio. Tornei, conferenze su tematiche di grande attualità, Falò della Stampa cattiva, recital, momenti di socializzazione per i giovani e tante altre. Come nella tradizione voluta da don Bosco, lo sport, il teatro e le varie attività culturali diventarono le attrazioni principali con cui i salesiani poterono avvicinare i giovani di Molfetta alla fede e al carisma di don Bosco.

L'opera dei Salesiani a Molfetta è un punto di riferimento per la città e per la diocesi.



L'Opera Salesiana di Molfetta, attualmente animata dalla comunità salesiana, diretta da don Giovanni Monaco, è un punto di riferimento per la città e per tutto il territorio diocesano. Un evento che ha rafforzato ancor di più il rapporto dei giovani con don Bosco è stato quello dell'arrivo a Molfetta dell'Urna di don Bosco il 30 settembre e 1° ottobre 2013; una visita che l'intera città ha vissuto con profonda emozione.

Alle numerose celebrazioni, si sono uniti anche i tanti giovani del Pontificio Seminario Regionale Pio XI di Molfetta.

Tante vocazioni sono nate in quest'Opera e tra queste non si può non annoverare quella del cardinale Angelo Amato, che proprio grazie a don Piacente ebbe modo di conoscere don Bosco. Questi anni sono stati un pullulare di eventi e manifestazioni, di momenti di approfondimento e di festa nel nome del Santo dei Giovani, ormai entrato nella storia della città di Molfetta e della sua Diocesi.



Il sangue dei bambini nei nostri cellulari

La XXV Edizione del Concerto di Natale, organizzato dalla **Fondazione don Bosco nel mondo**, che andrà in onda su Canale 5 la sera della Vigilia, ha come obiettivo di liberare dallo sfruttamento 4000 bambini e adolescenti del Congo.

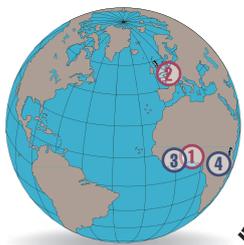
In Congo, una guerra crudele ha generato milioni di rifugiati e la violazione dei diritti umani fondamentali anche di bambini e ragazzi, molti dei quali finiti nella morsa dello sfruttamento e della violenza. Insieme a ex agricoltori e allevatori, sfollati e altre componenti della popolazione più vulnerabile, vengono utilizzati per l'estrazione di oro e altri minerali, come il *coltan* che serve alla produzione dei cellulari. I bambini lavorano sotto il rigido controllo militare, sotto minaccia e con nessuna protezione per le mani e le vie respiratorie, in un vero e proprio stato di schiavitù.

Si stima che ogni chilo di *coltan* estratto costi la vita a due bambini. Causa della morte sono le frequenti frane. I bambini "reclutati" per questa forma di sfruttamento estremo abbandonano la scuola, vivono nelle aree boschive e sono esposti a qualsiasi violenza e privazione.

Nel Nord Kivu, Sud Kivu e Katanga i Salesiani di don Bosco offrono la loro opera missionaria nella lotta allo sfruttamento del lavoro minorile. Quest'anno la Fondazione don Bosco nel mondo affiancherà i Salesiani dello Stato africano con la realizzazione del progetto "Lotta allo sfruttamento dei bambini lavoratori nelle miniere della Repubblica Democratica del Congo Orientale".

Il progetto è legato alla XXV Edizione del Concerto di Natale che andrà in onda su Canale 5 la sera della Vigilia, e intende raggiungere tra beneficiari diretti e indiretti 4000 bambini e adolescenti attraverso accoglienza, istruzione, formazione professionale e riabilitazione all'interno dei centri salesiani.





FINO AI CONFINI DEL

MONDO

A CURA DELL'ANS – WWW.INFOANS.ORG

GHANA ①

Il bambino che ha imparato a ridere

Shata è un ragazzo di strada che è stato abbandonato alla nascita dai genitori quando si resero conto che era disabile. Shata non parla inglese, ma capisce la lingua locale e riesce a farsi capire. Ha una deformazione alla testa e problemi alle gambe, ma corre e salta come qualsiasi bambino. È stato incontrato e tolto dalle strade di Sunyani da don “Uba”, come viene chiamato da centinaia di ragazzi il salesiano Ubaldino Andrade. Don Andrade ha dato inizio quest’anno ad una nuova tappa nella vita della “Don Bosco Boys Home”, l’opera salesiana di cui è Direttore, una casa per i ragazzi di strada di Sunyani. “Ogni ragazzo – dice don Andrade – è come un libro in cui la copertina è già attraente e ogni capitolo mi coinvolge sempre più man mano che conosco le loro vite e mi raccontano le loro gioie e dolori, i loro piani, le loro speranze e i loro sogni”.

Da quando si conoscono, Shata si è fatto volere bene per la sua generosità. “Più di una volta l’ho visto condividere con i suoi compagni ciò che ha, e quando ritorna dalla

scuola, si cambia i vestiti e pulisce tutto quello che trova, senza che nessuno glielo chieda” racconta il salesiano.

“Shata – prosegue il religioso – ha un tesoro: è un piccolo specchietto

spezzato, non più grande del palmo della sua mano e lo cura come se fosse la cosa più preziosa del mondo. Mi ero proposto di farlo ridere e ci sono riuscito, non senza sforzo”.

Poche settimane fa, don Andrade ha accompagnato Shata nella città in cui era stato abbandonato inizialmente, per individuare sua madre e avere qualche documento che dimostrasse la sua età. Con sorpresa del salesiano, “molte persone lo hanno riconosciuto e sono rimasti sorpresi, forse perché lo consideravano morto. Shata li ha riconosciuti e li ha salutati”.



BELGIO ②

Saidi, un bambino rifugiato afghano



Saidi ha 14 anni e un anno fa ha lasciato la sua casa a Kabul, Afghanistan. Ha fatto di tutto per fuggire dai talebani. Ha viaggiato migliaia di chilometri ed ha attraversato il mare. Non si domandava dove andare. Oggi Saidi è assistito dal programma per minori non accompagnati dell’Istituto Don Bosco di Tournai, Belgio. “Qui i giovani rifugiati trovano un posto dove vivere, ricevono cibo, vestiti, attenzioni e, la cosa più importante, educazione”, spiegano i salesiani. “Ricevono corsi di francese e inglese, matematica, scienza, educazione fisica, musica, disegno... I più grandi vogliono un lavoro subito e la maggior parte vuole vivere in Belgio”, spiega Flore Dubois, insegnante dell’Istituto. Il cammino dei giovani rifugiati come Saidi non è facile. Deve confrontarsi con una cultura e costumi diversi. Tuttavia “la maggior parte dei giovani arriva con la voglia di apprendere e di aiutare”, spiega l’insegnante Annie Michel.

“Vorrei non aver mai dovuto abbandonare il mio paese. Ma senza dubbio sono molto grato per le opportunità che mi stanno dando”, conclude Saidi.



BENIN ③

Migliori opportunità per i bambini di strada di Cotonou

Il Benin è uno dei paesi più poveri del mondo: più del 30% della sua popolazione vive al di sotto della soglia di povertà. Nonostante sia uno dei modelli più forti della democrazia in Africa occidentale, il Benin deve ancora sviluppare progetti che proteggano i diritti del bambino. I salesiani continuano a contribuire all'educazione. Nella casa "Mamá Margarita", i bambini possono dormire, avere una formazione che permette loro di migliorare le possibilità e di sentirsi al sicuro. Grazie ad un progetto sviluppato in altre parti del mondo, è stato attrezzato il laboratorio per la cucitura e per la meccanica di motocicli, che sta funzionando e offre una formazione professionale che consente loro di entrare nel mondo del lavoro e migliorare le loro condizioni di vita. Le camere sono state anche attrezzate per aumentare la capacità di presenza durante la notte.

"Solidaridad Don Bosco" ringrazia le istituzioni e le persone che hanno collaborato alla campagna "Cambia la storia". "Continueremo a lavorare con i salesiani di Cotonou per rispondere a questa complessa situazione che tanti bambini vivono in Benin", hanno sottolineato.



REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO ④

Il bambino e la piroga



Ci sono tre bambini rimasti orfani di madre e abbandonati dal padre; c'è Bora, una giovane che in 28 anni di vita ha affrontato più sfide di quante capitino normalmente in una vita intera; ci sono i Pigmei Bambuti, che pur essendo i più antichi abitanti della regione, quando venne creato il Parco Nazionale di Kahuzi Biega, dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO, sono stati espulsi e ora vivono ai margini: c'è tanta povera gente che abita nelle aree rurali vicino Bukavu, dove Lydie Masoka, una Salesiana Cooperatrice, ha fondato con alcuni amici l'associazione "Mwana Bwato" (che in lingua locale significa "il bambino e la piroga").

Racconta Lydie: "Se ci prendiamo cura del bambino come di una piroga, il bambino svilupperà le sue qualità, potrà attraversare il lago della vita, svolgere attività utili a lui e agli altri".

Come prima cosa Lydie, con il sostegno a distanza del Centro Don Bosco, ha aiutato i bambini della scuola elementare e media, che non avrebbero finito l'anno scolastico a causa della povertà delle loro famiglie, incapaci di pagare le tasse scolastiche. "I bambini non hanno un abito pulito, non hanno tutti i quaderni, spesso capita che l'uno o l'altro svenga in classe per la fame, ma fanno di tutto per finire l'anno scolastico ed essere promossi".

La storia di don Tom Con Gesù nel bagagliaio dell'auto

Assegnato a don Tom
il Premio Madre
Teresa 2017



Quei militanti dell'Isis avevano un solo scopo: strappare ogni minima traccia di cristianesimo.

«**A**den, Yemen. Era il 4 marzo 2016, venerdì. Dopo l'adorazione eucaristica e la benedizione eucaristica mattutine per le cinque suore, ho fatto colazione. Poi ho passato un po' di tempo nella cappella in preghiera personale. Verso le ore 8.40, appena uscito dalla casa delle suore, ho sentito un colpo di pistola e quasi immediatamente dopo uno degli aggressori mi ha bloccato le mani e gli ho detto di essere indiano. Mi ha fatto sedere su una

sedia, vicino alla sala di sicurezza, vicino alla porta principale dell'istituto. Le sorelle erano già ai loro posti di lavoro con gli anziani. Il capo degli aggressori è andato dove loro lavoravano ed è tornato con due suore; quindi è andato di nuovo a cercare ed è tornato indietro con altre due suore, che ha lasciato vicino al cancello principale. È andato e ha cercato ancora la quinta suora, ma non è riuscito a rintracciarla. Quindi è tornato vicino al cancello principale, dove aveva lasciato due suore, le ha portate fuori dalla mia vista e ha sparato loro; è tornato e ha preso le altre due suore che erano vicino a me e le ha uccise. Tutto questo è avvenuto all'interno dell'istituto. Ho solo pregato Dio di essere misericordioso con le sorelle e di avere pietà dei persecutori. Non ho pianto, né ho avuto paura della morte.

Poi mi ha preso e mi ha messo nel bagagliaio della macchina, che era parcheggiata vicino all'istituto delle suore, e ha chiuso il portellone. Quindi è entrato nella cappellina della casa, ha preso il tabernacolo con il Santissimo e lo ha gettato nel bagagliaio dell'auto, dove ero rinchiuso anch'io. E mi hanno portato via così».

Così racconta padre Tom, sposato dalla lunga prigionia, ma incredibilmente sereno.

Nel 2015, il paese più ricco del mondo arabo, l'Arabia Saudita, è entrato in guerra con il paese più povero del mondo arabo. Da allora lo Yemen, con una popolazione di 25 milioni di abitanti, è stato sostanzialmente distrutto. Le Nazioni Unite hanno rilevato passo passo la portata della tragedia. I numeri sono sbalorditivi. Questa guerra ha provocato la morte di più di 20mila persone, di



cui almeno la metà civili. Il numero dei feriti non può essere precisato perché metà degli ospedali e dei centri medici dello Yemen non sono operativi.

Nel frattempo il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha taciuto sull'assedio medievale che ha strangolato il popolo yemenita, e nessuna delle numerose risoluzioni dell'Onu ha condannato l'Arabia Saudita per la sua guerra e per l'embargo imposto allo Yemen che in pratica lo condanna a un genocidio.

Il racconto di suor Sally

Unica sopravvissuta, suor Sally, la superiora, ha raccontato l'attacco, le violenze dei miliziani, le violenze perpetrate in nome e a causa della fede.

Il momento felice dell'incontro tra don Tom e il Rettor Maggiore.

Come tutte le mattine, le suore hanno ascoltato la messa e poi hanno fatto colazione. Secondo consuetudine, il sacerdote è rimasto in cappella a pregare, e poi ha iniziato a sistemare le cose rimaste in sospenso nella struttura. Alle 8 del mattino le suore hanno recitato l'apostolato della preghiera secondo le intenzioni e poi si sono dirette verso la casa di accoglienza. Alle 8.30 un gruppo di miliziani dello Stato islamico vestiti di blu hanno fatto irruzione, uccidendo una guardia e l'autista.

Cinque giovani etiopi, di religione cristiana, hanno iniziato a correre in direzione delle suore per dire loro che membri dell'Isis avevano fatto irruzione ed erano lì per ucciderle. I cinque sono stati uccisi uno ad uno. I miliziani li hanno legati agli alberi, gli hanno sparato alla testa e poi gli hanno fracassato il cranio a colpi.

Le suore hanno iniziato a correre, a

due a due, in direzioni diverse dato che all'interno della struttura vi erano in quel momento ospiti uomini e donne. Quattro donne che lavoravano nel ricovero hanno iniziato a urlare: "Non uccidete le suore! Non uccidete le suore!". Una di loro è stata la cuoca per 15 anni del centro. I miliziani hanno ucciso anche loro.

Essi hanno preso per prime suor Judith e suore Reginette, le hanno legate, hanno sparato loro alla testa e hanno fracassato loro il cranio. Mentre le suore correvano in direzioni diverse, la superiora è corsa all'interno del convento per cercare di avvertire padre Tom.

In un secondo momento hanno catturato suor Anselm e suor Marguerite, le hanno legate, hanno sparato loro alla testa e poi le hanno sepolte sotto la sabbia.

I miliziani dell'Isis volevano accedere al convento, per questo suor Sally



ha cercato riparo nella cella frigorifera, perché in quel momento la porta era aperta. Vi erano membri dell'Isis dappertutto, in cerca della superiora, perché sapevano che le suore presenti nella struttura erano cinque. Sono entrati almeno tre volte nella stanza frigorifera. Suor Sally non si è nascosta, ma è rimasta in piedi, dietro la porta, e loro non l'hanno mai vista. Questo è un vero e proprio miracolo. Nel frattempo, al convento, il sacerdote, sentendo le urla, ha consumato tutte le ostie. Egli non ha avuto il tempo di far sparire anche l'ostia più grande e ha disperso l'olio della lampada gettandolo nell'acqua. Un vicino ha visto gli assalitori gettare padre Tom all'interno della loro auto. E di lui non si è più ritrovata alcuna traccia. Tutto il materiale sacro e gli oggetti di carattere religioso erano gettati a terra e distrutti – la Madonna, il crocifisso, l'altare, il tabernacolo, il sostegno per il libro delle letture – e anche i libri di preghiera e le Bibbie, completamente devastate. Suor Sally ha raccontato che padre Tom diceva loro ogni giorno: "Siamo pronti al martirio".

Aden è una città portuale e ricca, voleva crearsi una propria autonomia statale e amministrativa, per questo i sauditi hanno favorito l'ingresso dei miliziani dell'Isis per combattere contro le autorità dello Yemen. Ecco perché l'Isis ha vinto ad Aden. Questo è stato il risultato della guerra dello scorso anno, con tutti quei bombardamenti. Hanno vinto, è finita così, ma l'Isis non se ne andrà. Essi vogliono impadronirsi del potere e sradicare la presenza cristiana. Essi



non hanno ucciso le suore nel contesto della guerra, perché non avevano alcun interesse politico a perdere tempo con loro. Ma oggi, che sono l'unica presenza cristiana, l'Isis vuole sbarazzarsi di ogni minima traccia o presenza della cristianità. Ecco perché le suore sono delle vere martiri, perché sono morte per il solo fatto di essere cristiane. Avrebbero potuto morire molte volte durante la guerra, ma Dio ha voluto così perché fosse chiaro che esse sono delle martiri per la fede.

Suor Rio racconta che suor Sally si è completamente lasciata andare. La polizia ha cercato di farla andare via, perché i miliziani resteranno sulle sue tracce fino a che non l'avranno uccisa. Si è lasciata andare e ha detto a suor Rio che Dio faccia di lei ciò che vuole. Ha detto anche che gli altri musulmani le trattavano con rispetto. Ha detto anche di pregare perché il loro sangue sia germoglio di pace per il Medio Oriente e perché serva a fermare l'Isis.

Ha detto anche che se hanno rapito padre Tom di aspettare un paio di

Le suore di Madre Teresa sono venute incontro al loro eroico cappellano.

A pagina seguente: La prima conferenza stampa di don Tom.

giorni, e poi avrebbero chiesto un riscatto in denaro per liberarlo oppure il rilascio di alcuni miliziani detenuti in prigione. Invece è stato un lungo martirio di 18 mesi di silenzio e ansia. In tutto il mondo migliaia di persone pregavano e speravano per padre Tom. È stato liberato il 12 settembre di quest'anno. Nella Famiglia Salesiana è stata un'esplosione di gioia.

Il racconto di padre Tom

Come hai passato questi 18 mesi di sequestro e come ti hanno trattato i tuoi rapitori?

È stata davvero una lunga attesa e non sapevo che cos'altro fare se non pregare. Ho avuto gambe e mani legate solo per pochi giorni.

Ho trascorso il tempo a pregare quanto più possibile, per quante più intenzioni possibili. Di solito dormivo,

pregavo, pensavo alle lezioni di tecnica che ero solito dare, mentalmente ne preparavo qualcuna... E alla sera mi addormentavo. Ogni giorno andava così e non avevo alcuna comunicazione con il mondo esterno, né sapevo dove mi trovavo.

I miei rapitori non mi hanno fatto del male, né mi hanno torturato. Mi davano da mangiare 3 volte al giorno e una volta mi hanno chiesto dettagli su di me, la mia famiglia, i luoghi visitati, le persone che conosco... Ero loro prigioniero e stavo tutto il giorno seduto a terra su un cuscino spugnoso e quando mi sentivo stanco mi mettevo a dormire un po' o quantomeno mi sdraiavo, e i miei giorni sono passati così.

Che cosa hai provato quando hai saputo della morte delle suore e delle altre persone nell'attacco ad Aden?

Ho sentito una grande angoscia. Ho pregato Dio di essere misericordioso verso le suore e le altre vittime e di perdonare gli assassini. Ho pregato il Signore di darmi la grazia e la forza di accettare la sua volontà e rimanere fedele a Dio, affinché fossi fedele alla missione per cui Lui mi ha voluto qui, su questa terra.

Quanto ti hanno aiutato la preghiera e il carisma salesiano?

La maggior parte del tempo, quando ero sveglio, di giorno o di notte, era dedicato alla preghiera. Iniziavo la giornata con l'Angelus, seguito da un Padre Nostro e un'Ave Maria per cia-

scuna delle suore uccise, e poi continuavo a pregare per la mia Ispettorìa, la Congregazione, la parrocchia, la famiglia, ricordando quante più persone e intenzioni potevo e pregando per loro. Pregavo anche per i miei rapitori, chiedendo al Signore di perdonarli e di convertirli. Non avevo ostie o vino, né un messale o lezionario, ma celebravo la messa spiritualmente ogni giorno. La offrivo al Signore ogni giorno e per le letture ricordavo qualche episodio del Vecchio o del Nuovo Testamento, e per il Vangelo qualche miracolo, parabola o episodio nella vita di Gesù, e li meditavo. Pregavo anche per tutti i Salesiani morti, i miei famigliari, i parrochiani e tutte le persone che conoscevo. Ho continuato a pregare per moltissime intenzioni. Pregavo anche che, se fosse stata la volontà del Signore, venissi liberato. Spesso pregavo anche il rosario. Qualche volta invece non sono riuscito a pregare perché parlavano in arabo e non potevo concentrarmi su niente, nella mia mente.

Come avvenivano le riprese video dei tuoi appelli?

Era tutto ben progettato da loro. Mi avevano detto in anticipo che avrebbero fatto un video appello per ottenere un riscatto, non potevo fare altro che obbedirgli. Strillavano e facevano rumori come se mi stessero colpendo, ma non mi hanno mai fatto del male. Speravano che questi video avrebbero portato rapidamente al pagamento del riscatto.

Come ti senti dopo aver incontrato il Santo Padre?

Questa è un'altra grande grazia che mi è stata concessa a causa della mia prigionia. Ho pianto profondamente davanti a lui, ho condiviso con lui la mia esperienza. È stato così empatico, compassionevole e preoccupato per me e ha baciato le mie mani due volte. Non mi sarei aspettato nulla di tutto questo, mi è stata data una nuova vita e ho chiesto al Santo Padre di ringraziare tutti per le preghiere offerte in mio favore in tutto il mondo. 



Vivi, ama, sogna, credi.

Non arrenderti alla notte, ricorda che il primo nemico da sottomettere non è fuori di te: è dentro. Pertanto, non concedere spazio ai pensieri amari, oscuri. Questo mondo è il primo miracolo che Dio ha fatto, e Dio ha messo nelle nostre mani la grazia di nuovi prodigi. Fede e speranza procedono insieme. Credi all'esistenza delle verità più alte e più belle. Confida in Dio Creatore, nello Spirito Santo che muove tutto verso il bene, nell'abbraccio di Cristo che attende ogni uomo alla fine della sua esistenza; credi, Lui ti aspetta. Il mondo cammina grazie allo sguardo di tanti uomini che hanno aperto breccie, che hanno costruito ponti, che hanno sognato e creduto; anche quando intorno a sé sentivano parole di derisione.

Ovunque tu sia, costruisci!

Se sei a terra, alzati! Non rimanere mai caduto, alzati, lasciati aiutare per essere in piedi. Opera la pace in mezzo agli uomini, e non ascoltare la voce di chi sparge odio e divisioni. Non ascoltare queste voci. Gli esseri umani, per quanto siano diversi gli uni dagli altri, sono stati creati per vivere insieme. Nei contrasti, pazienza: un giorno scoprirai che ognuno è depositario di un frammento di verità.

E, con la grazia di Dio, non disperare mai

Ama le persone. Amale ad una ad una. Rispetta il cammino di tutti, lineare o travagliato che sia, perché ognuno ha la sua storia da raccontare. Anche ognuno di noi ha la propria storia da raccontare. Ogni bambino che nasce è la promessa di una vita che ancora una volta si dimostra più forte della morte. Ogni amore che sorge è una potenza di trasformazione che anela alla felicità. E soprattutto, sogna! Non avere paura di sognare. Sogna! Sogna un mondo che ancora non si vede, ma che di certo arriverà. Gli uomini capaci di immaginazione hanno regalato all'uomo scoperte scientifiche e tecnologiche. Hanno solcato gli oceani, hanno calcato terre che nessuno aveva calpestato mai. Gli uomini che hanno coltivato speranze sono anche quelli che hanno vinto la schiavitù, e portato migliori condizioni di vita su questa terra. Pensa a questi uomini.

Sii responsabile di questo mondo e della vita di ogni uomo. Pensa che ogni ingiustizia

contro un povero è una ferita aperta, e sminuisce la tua stessa dignità. E ogni giorno domanda a Dio il dono del coraggio. Ricordati che Gesù ha vinto per noi la paura. Lui ha vinto la paura! La nostra nemica più infida non può nulla contro la fede. E quando ti troverai impaurito davanti a qualche difficoltà della vita, ricordati che tu non vivi solo per te stesso. Nel Battesimo la tua vita è già stata immersa nel mistero della Trinità e tu appartieni a Gesù. Ed è Lui che, attraverso di te, con la sua mitezza vuole sottomettere tutti i nemici dell'uomo: il peccato, l'odio, il crimine, la violenza; tutti nostri nemici.

Abbi sempre il coraggio della verità, però ricordati: non sei superiore a nessuno. Ricordati di questo: non sei superiore a nessuno. Se tu fossi rimasto anche l'ultimo a credere



Il messaggio di papa Francesco

nella verità, non rifuggire per questo dalla compagnia degli uomini. Anche se tu vivessi nel silenzio di un eremo, porta nel cuore le sofferenze di ogni creatura. Sei cristiano; e nella preghiera tutto riconsegna a Dio. E coltiva ideali. Vivi per qualcosa che supera l'uomo. E se un giorno questi ideali ti dovessero chiedere un conto salato da pagare, non smettere mai di portarli nel tuo cuore. La fedeltà ottiene tutto.

Se sbagli, rialzati: nulla è più umano che commettere errori. E quegli stessi errori non devono diventare per te una prigione. Non essere ingabbiato nei tuoi errori.

Il Figlio di Dio è venuto non per i sani, ma per i malati: quindi è venuto anche per te. E se sbaglierai ancora in futuro, non temere, rialzati!

Sai perché? Perché Dio è tuo amico.



L'ultimo testimone

Don Medard Stepanovsky nato nella ex Cecoslovacchia, sotto il regime comunista, non avrebbe mai potuto diventare sacerdote. È invece riuscito a seguire la sua vocazione grazie a un Salesiano dichiarato beato alla fine di settembre: don Titus Zeman. Don Stepanovsky, recentemente scomparso all'età di 90 anni, ha portato la sua testimonianza al processo di beatificazione del suo confratello.

Don Medard Stepanovsky era di costituzione minuta. Quando rideva, e lo faceva spesso, ci sembrava di rivedere in lui il ragazzo di campagna con i capelli biondi come la paglia che era stato. I suoi occhi brillavano dietro gli occhiali con la montatura di corno marrone. Il suo volto era attraversato da numerose rughe sottili.

Nella casa dei Salesiani di don Bosco di Buxheim, un comune di 3000 abitanti nei pressi di Memmingen, in Alta Svevia (Germania), il sacerdote novantenne camminava con il deambulatore o, come lo chiamava lui, "la mia Mercedes".

Faceva parte della Comunità Salesiana di Buxheim da oltre 60 anni. Aveva insegnato latino e letteratura al liceo "Marianum" ed era stato educatore presso il centro diurno per giovani. Per

dodici anni aveva anche lavorato come parroco in una comunità vicina. A 72 anni era andato in pensione, ma aveva continuato a prestare il suo aiuto nell'ambito della pastorale fino al 2012.



Nei mesi scorsi don Stepanovsky era stato interpellato da referenti della sua Congregazione e del Vaticano. Don Stepanovsky è stato testimone al processo di beatificazione di don Titus Zeman.

Era l'ultimo ancora in vita di un gruppo di giovani Salesiani che don Zeman nell'estate del 1950 aiutò a fuggire dalla Cecoslovacchia e a stabilirsi in Italia. Se non avesse lasciato il suo Paese, senza l'aiuto di don Zeman, la vita di don Stepanovsky sarebbe stata diversa.

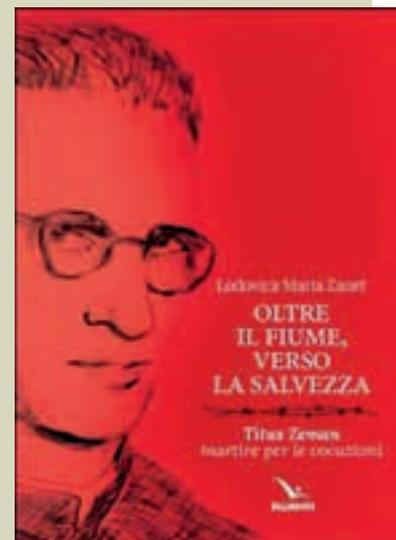
Un professore umano e gentile

Medard Stepanovsky era nato il 7 giugno 1927 a Oreské, un piccolo paese dell'allora Cecoslovacchia, nella parte occidentale dell'attuale Slovacchia. «Ero un ragazzo come tanti altri,

abbastanza grazioso e molto intelligente», diceva di sé don Stepanovsky. Dopo la scuola elementare si sarebbe potuto iscrivere al ginnasio dei Salesiani di don Bosco a Šaštín come allievo interno, ma non volle. «I ragazzi del mio paese dicevano che si doveva andare in chiesa tre volte al giorno. Per me era troppo», ricordava il sacerdote. Alcuni mesi più tardi, però, un giovane Salesiano celebrò la funzione di Natale a Oreské e parlò del suo lavoro e della sua vita all'interno della Congregazione. Medard decise allora di iscriversi alla scuola dei Salesiani. A 18 anni entrò in Noviziato. Un anno dopo emise la prima professione. Completò poi gli studi liceali frequentando per tre anni l'istituto vescovile di Tyrnau. Qui incontrò don Titus Zeman, che era il suo docente di chimica. «Spiegava con tanta chiarezza che anche gli allievi meno preparati comprendevano. Ed era così umano e così gentile che tutti lo apprezzavamo. Non ha mai alzato la voce, non si è mai mostrato adirato o irritato» ricordava don Stepanovsky. Negli anni in cui frequentò il liceo, il giovane Salesiano non ebbe occasione di condividere molte esperienze con quello che in seguito sarebbe diventato il suo salvatore. La situazione procedette così fino all'estate del 1950, quando i comunisti assunsero il potere nella Repubblica Cecoslovacca. «Nella notte tra il 13 e il 14 aprile 1950, tutte le Congregazioni religiose maschili furono sciolte. I religiosi furono arrestati e gli istituti vennero chiusi. Anche la nostra casa subì la stessa sorte. Don Titus Zeman quella

Aprile 1951. Nei boschi che circondano il corso del fiume Morava, tra Slovacchia e Austria, il giovane sacerdote salesiano Titus Zeman viene arrestato dalle forze di polizia della Cecoslovacchia comunista. Catturano, con lui, alcuni sacerdoti diocesani perseguitati dal regime e molti chierici, che egli accompagnava a Torino per sottrarli alla rieducazione ideologica e permettere loro di raggiungere il traguardo del sacerdozio.

Titus era nato a Vajnory – allora piccolo paese agricolo alle porte di Bratislava – nel 1915. Sarebbe morto – dopo 18 feroci anni di torture, vessazioni fisiche, psichiche e morali – l'8 gennaio 1969. Era stato marchiato come «uomo destinato all'eliminazione», condannato per alto tradimento e spionaggio (ma assolto con formula piena pochi mesi dopo la morte, in un Processo di revisione); e trattato infine come «cavia da esperimento». Aveva vissuto nelle carceri più dure, accanto ad assassini e altri ergastolani. Buono sportivo, chimico e professore di materie scientifiche, animo coraggioso e intrepido che non temeva i pericoli di un itinerario tra i boschi e le montagne, dalla Slovacchia sino all'Alto Adige, Titus amava la Chiesa come una madre, «dando se stesso per lei anima e corpo». La sua vicenda – che si intreccia a quella di molti altri testimoni sofferenti della fede del Secolo dei Totalitarismi cui, pure, queste pagine danno voce – si configura come un vero e proprio martirio per il sacerdozio e la salvezza delle vocazioni. Uomo di confine e di frontiera, sempre presente dove si giocava la «Grande Storia», Titus Zeman interpella oggi ciascuno di noi. Chiedendoci per che cosa siamo disposti a vivere, e sino a che punto la verità, la bontà, la bellezza di Cristo e del Suo vangelo meritino una testimonianza fino al supremo sacrificio della vita.



notte si trovava fuori di casa e sfuggì all'arresto.

Noi giovani Salesiani, che non studiavamo ancora teologia, fummo rilasciati dopo qualche mese. Dovevamo essere «rieducati» all'ideologia marxista-leninista. Tornai al paese dei miei genitori e decisi di prestare servizio militare e nello stesso tempo di cominciare a studiare teologia privatamente. In seguito un sacerdote mi avrebbe sottoposto all'esame.

Un giorno stavo tagliando la legna in cortile. Mia cognata mi portò un telegramma che diceva: «Raggiungici in fretta. Wilhelm è molto malato». Don Wilhelm era un Salesiano, un sacerdote che si trovava in un ospedale di Bratislava gestito da suore della Congregazione. Misi una camicia, un

asciugamano e il rasoio per la barba in una piccola borsa e partii per Bratislava».

Quando arrivai in ospedale, riscontrai che don Wilhelm stava benissimo. Il telegramma era stato solo una scusa. Arrivarono in ospedale altri giovani Salesiani e un sacerdote diocesano. Arrivò anche don Zeman e spiegò il suo progetto: ci avrebbe fatto attraversare illegalmente l'Austria e ci avrebbe accompagnati in Italia. La partenza era prevista il giorno dopo.

Oltre il fiume

«Era il 31 agosto 1950. Verso sera noi sei giovani Salesiani, il sacerdote diocesano e don Titus andammo alla stazione ferroviaria e acquistammo i biglietti in un luogo lontano dal confi-

ne. Di là corremmo nel bosco e aspettammo due uomini che ci avrebbero accompagnati. Quando scese l'oscurità, attraversammo di corsa i campi, in particolare campi di mais, perché permettevano di nascondersi bene, finché arrivammo alla diga sul fiume Morava. La situazione era rischiosa, perché là c'erano le guardie. Scrutavano la diga con il binocolo. Tra il bosco e il fiume c'era una distanza di

circa 50 metri. Ci togliemmo i vestiti, perché dall'altra parte avremmo avuto bisogno di indumenti asciutti, e attraversammo il fiume di corsa, reggendo le borse sulla testa. Intorno alle cinque del mattino ci recammo in una stazione. I nostri due accompagnatori ci avevano procurato i biglietti per il viaggio in treno fino a Vienna».

Scesero vicino a Vienna e si recarono in tram in una locanda in cui pote-

rono trascorrere la notte. «Un taxi ci condusse infine dai Salesiani della Hagenmüllergasse. Eravamo a casa!», ricordò don Stepanovsky. Là poterono dormire e mangiare qualcosa. Poi un Salesiano li accompagnò a Linz e di là si recarono a Innsbruck.

«Il percorso attraverso il Brennero fu pericoloso e faticoso. Abbiamo però sempre incontrato persone che ci hanno aiutato, che ci hanno dato qualcosa da mangiare e un riparo. Ci recammo in treno a Verona dai Salesiani. Il giorno dopo, il 12 settembre, festa del Santo Nome di Maria, arrivammo a Torino. Dalla stazione ferroviaria andammo direttamente alla Basilica di Maria Ausiliatrice per ringraziare la Madonna».

Già nel mese di ottobre don Stepanovsky e i suoi confratelli cominciarono a studiare filosofia e teologia. Il 1° luglio 1956 il Salesiano fu ordinato sacerdote a Bollengo, vicino a Torino.

In merito alla sorte di don Titus Zeman dopo il terzo tentativo fallito di espatrio clandestino, don Stepanovsky negli anni successivi apprese solo il poco che venne reso pubblico.

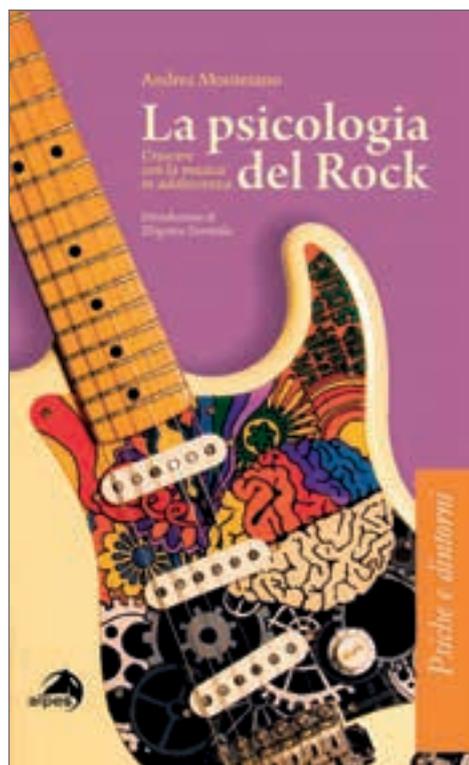
Don Stepanovsky era felice per l'imminente beatificazione di don Titus Zeman. «È un grande onore per il mio Paese di origine e per i Salesiani di don Bosco», disse.

Don Medard avrebbe voluto essere presente insieme a due confratelli alle celebrazioni in programma in Slovacchia alla fine di settembre. Non gli è stato possibile. Il Salesiano è mancato il 12 agosto dopo un ictus.



LA PSICOLOGIA DEL ROCK

Crescere con la musica in adolescenza



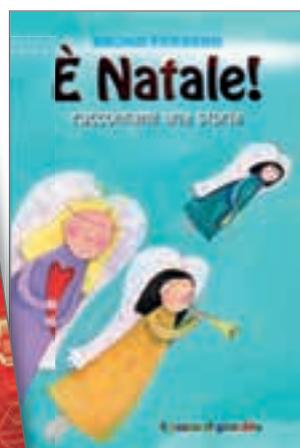
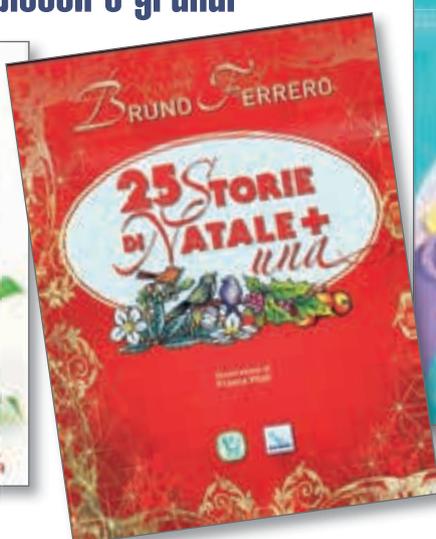
Quali motivazioni psicologiche sono alla base dell'ascolto di musica rock? Che cosa accade quando il mondo della musica incontra quello dell'adolescenza? Perché a livello psicologico la musica contatta le nostre emozioni e si lega così alle relazioni importanti che abbiamo? Perché un concerto rock è un atto di trasgressione in adolescenza? Perché sperimentiamo piacere quando ascoltiamo musica? A queste e ad altre domande cerca di rispondere il volume accompagnando il lettore alla riscoperta del perché la musica è così importante quando si è adolescenti.

L'autore, Andrea Montesano, 24 anni, songtherapist e una Laurea Specialistica in Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione è un chitarrista e uno psicologo.

Contatto: and.montesano@gmail.com

LE BELLE STORIE DI NATALE

I racconti arricchiscono il calore e la gioia della festa per piccoli e grandi



Regalati e regala
il CALENDARIO
2018

com 18,5 e 11

Tutto ha il suo momento... Il suo
TEMPO
sotto il cielo!

Ogni cosa
ha il suo tempo,
ogni mese
il suo invito... VIVILO!

CALENDARIO DA TAVOLO
CON IMMAGINI DI NATURA,
ARTE O SIMBOLICHE
E FRASI DI AUTORI VARI
SUL TEMA
sul retro, lo spazio
per annotare
ricorrenze, appuntamenti...

Lo puoi trovare
nelle Librerie San Paolo, Paoline
o altre Librerie Religiose
Oppure online su:
www.paolinestore.it
www.sanpaolostore.it
www.apostoline.it

SUSSIDI VOCAZIONALI AP
Suore Apostoline

per informazioni:
tel. 06.93.203.56
sussidi@apostoline.it

"Jaramter"

cuore salesiano

«Perché mi fai male?»

Stavo preparando la merenda per i ragazzini, quando ho visto che uno di loro era agitatissimo; il bambino, piangendo, mi cacciava via e mi faceva male alla mano sinistra. Aveva solo sei anni. Volevo fermarlo, poiché correva per uscire dalla stanza, ma non ho potuto: mi chiedeva solo di stare in disparte.

Perché ti senti così infastidito? Dimmi perché!

Lui mi ha guardato con uno sguardo fermo e ha cercato di spezzarmi un dito della mano.

Sei arrabbiato e stai facendo così, neppure ti dispiace che mi hai fatto del male.

Finalmente ho potuto liberare la mia mano dalla sua violenza.

Il dolore che provavo fisicamente non era più grande e più forte di quello che sentivo nel cuore. Il fanciullo, dopo avermi lasciata, piangeva e guardava a terra.

Gli ho chiesto con dolcezza: Perché hai fatto così, perché ti senti così infastidito? Potresti dirmelo? Tu non sei un fanciullo cattivo.

Sì, lo sono.

No, non sei così! Avrai qualche ragione per comportarti in un certo modo; dimmi cosa ti è capitato. Perché lo vuoi sapere, suora?

Tu mi hai detto che mi vuoi bene e anch'io che ti voglio bene, ma tu stai soffrendo

"Jaramter", un termine coreano che significa luogo di crescita, è il nome di una Casa famiglia di Seul, dove le Figlie di Maria Ausiliatrice condividono la vita con i bambini provenienti da vari Paesi dell'Asia.

ed io non so niente, anche se il dito mi fa male, il tuo cuore soffre molto di più. A che serve preparare il cibo per te, se non so perché vivi tanto dolore nel cuore?

Il bambino è scoppiato in lacrime, poi un sussurro: ora ti parlo! E il fanciullo mi ha parlato, più con un gesto: mi ha preso la mano sinistra e mi ha chiesto se mi faceva male. Poi ha esclamato: perdonami, ed ha soffiato sul mio dito.

Io l'ho accarezzato e l'ho rassicurato: era tutto a posto perché mi aveva curato. Gli ho detto di promettermi di non torcere la



Istantanee di vita nella Casa famiglia di Seul. Qui domina un vero spirito di famiglia.



mano a nessuno, anche se si sentisse infastidito.

Perdonami, suora.

L'ho abbracciato e stretto al cuore.

La luna ci ha visto giocare insieme agli altri bambini, sereni e riconciliati.

Così scrive sul suo diario una suora, ed è "Jaramter", un termine che in coreano significa *luogo di crescita*; è il nome di una Casa famiglia di Seul, dove le Figlie di Maria Ausiliatrice condividono la vita con i bambini provenienti da vari Paesi dell'Asia. È il luogo dove maturano i sogni, i pensieri e il cuore di chi vi abita, il quale batte con quello di don Bosco; continuiamo a sentirlo ascoltando suor Cho Young-Ju Agata.

I fanciulli, ci spiega, sono affidati alle suore dal Comune e, prevalentemente, sono figli di donne immigrate, sposate in Corea, ma rimaste sole con i loro bimbi a causa delle violenze subite dai loro mariti o perché il loro matrimonio è fallito. Il termine "jaramter" racchiude il desiderio di far crescere i bambini integralmente, di

dar loro una cultura sia per evitare che conducano la loro vita nella pericolosa realtà della strada sia perché possano inserirsi protagonisti nella società.

Accogliendo i figli delle donne immigrate, si fa pastorale familiare prendendosi cura delle donne che ovviamente non possono allo stesso tempo lavorare ed educare i loro figli, quindi, mentre le giovani mamme sono al lavoro, i loro bambini sono nella Casa famiglia, dove svolgono attività educative, sono custoditi, protetti ed educati ma, soprattutto sono amati e sentono di esserlo, incondizionatamente.

Educare bambini che hanno sofferto

Secondo la statistica del Governo coreano circa 120.000 su 150.000 degli immigrati sono donne, perlopiù sposate, ma il 37,8% arriva alla rottura matrimoniale entro i cinque anni. La maggior parte di esse ha la difficoltà di imparare il coreano e di inserire i loro figli nella vita sociale e scolastica, pertanto le FMA, diventate esperte nella pastorale per gli immigrati, sono riuscite ad ottenere dal Comune di Seul la gestione del Centro di autonomia per le donne immigrate. In base alla situazione sopra descritta, la Casa famiglia "Jaramter" è stata inaugurata il 7 marzo 2016, dopo che una mamma, con le lacrime agli occhi, ha chiesto aiuto per sé e per i suoi figli. I fanciulli che la frequentano hanno la possibilità di apprendere la lingua coreana dialogando con le suore, con gli altri educatori e, soprattutto, imparano a rapportarsi, un insegnamento peda-

gogico fondamentale in quanto l'esperienza della violenza paterna non ha permesso loro di sviluppare la capacità di gestire correttamente le relazioni.

L'educazione è veicolata dallo svolgimento dei compiti, dal gioco, dalla cena, da una vita familiare dentro la quale i bambini si esprimono come vorrebbero fare con le loro mamme. Inoltre, la pedagogia di ambiente, lo spirito di famiglia, elementi portanti della spiritualità salesiana, danno spessore all'educazione. Educare bambini che hanno sofferto non è semplice; hanno vissuto per alcuni anni senza regole e senza una presenza adulta significativa; spesso i mass-media sono stati i loro unici *educatori*. La violenza è per loro la sola risposta, ma ogni trasformazione è possibile quando vivono l'esperienza di essere amati e si sentono finalmente parte importante di una famiglia perché "Jaramter" è uno stile di vita, un modo di essere, di educare e di amare: è il cuore di don Bosco! ✨



“Nascondi la tua croce”

Nel distretto indiano di Kandhamal nel 2007 e nel 2008 sono stati compiuti massacri ai danni di cristiani. La situazione della zona non pare più così grave, ma i cristiani assistono ora a una preoccupante radicalizzazione in tutto il Paese. Essere cristiani è coraggio ed eroismo.



Manju e i suoi familiari sono rimasti in un accampamento per circa tre mesi, poi sono tornati al loro paese e hanno costruito una nuova casa. Il timore, però, li ha sempre accompagnati. Solo alcuni dei colpevoli sono in carcere. L'associazione per i popoli minacciati ha evidenziato le carenze a livello di giustizia da parte dell'India

Sangeeta dormiva quando fu afferrata dai suoi genitori e trascinata fuori della loro casa. La famiglia corse nella foresta vicina e tutti si nascosero tra i cespugli e gli alberi. «Gli indù incendiarono case e chiese», ricorda Sangeeta, che, come i suoi genitori, è cristiana. Furono date alle fiamme Bibbie e statue, vennero uccisi sacerdoti e suore. Sangeeta aveva dieci anni. Oggi ne ha 18 e vive al sicuro nell'Istituto Don Bosco Au-

xilium di Barasat, vicino a Calcutta. Quando parla di quei momenti ricorda ancora lo spavento che ha provato. La giovane seduta accanto a Sangeeta è Manju, che proviene da un piccolo paese vicino. «Sono rimasta nella foresta per due giorni con la mia famiglia, poi abbiamo trascorso due giorni in un altro paese», racconta la diciottenne con voce accorata, mentre compie gesti con le mani a indicare le armi usate dagli assalitori per uccidere le loro vittime.



UN CAPITOLO CRUDELE DELLA PERSECUZIONE CONTRO I CRISTIANI

Le ragazze provengono da Kandhamal, un distretto dello stato federale di Odisha (il cui nome fino al 2011 era Orissa), nell'India orientale, che è stato lo scenario di un capitolo crudele della persecuzione contro i cristiani. I primi attacchi avvennero a Natale del 2007 e nell'estate del 2008 una folla si scatenò nuovamente dopo che un eminente predicatore indù rimase vittima di un attentato, di cui furono accusati cristiani. Secondo i difensori dei diritti umani, i nazionalisti indù hanno ucciso circa cento cristiani in azioni organizzate. Migliaia di case sono state bruciate, quasi 300 immobili e negozi di cristiani sono stati saccheggiati e distrutti. Più di 50.000 persone sono dovute fuggire. Molti di loro vivono ancora in rifugi improvvisati.



Suor Sunita ha passato alcuni mesi ad Odisha. Ciò che la ferisce di più sono le discriminazioni quotidiane nei confronti dei cristiani. Ma le Figlie di Maria Ausiliatrice continuano senza paura il loro apostolato.

nei confronti delle violenze compiute ai danni di questi gruppi di persone. Molti accusati sono stati prosciolti e le vittime delle violenze sono state risarcite in modo inadeguato.

«La paura ci accompagna»

Apparentemente la situazione a Odisha si è normalizzata, ma nelle piccole circostanze della vita quotidiana si riscontra come i cristiani continuano a essere discriminati. «Quando salu-

tiamo, molti indù non rispondono. E non possiamo entrare nelle loro case», dice suor Sunita. La minuta ventiseienne proviene da Odisha e ha lavorato là per diversi mesi. Nel corso della sua prima visita nei vari paesi, fu accompagnata da due ragazzi del luogo. «Quando ci siamo avvicinati a un gruppo di indù, uno dei ragazzi mi ha detto: “Sorella, nascondi la croce che porti al collo, altrimenti quegli uomini ti picchieranno”», ricorda Sunita. Dato che la suora non volle togliere la croce, il ragazzo gliela nascose sotto l'abito. «Questi bambini conoscono la violenza in senso molto concreto», spiega Sunita.

Kandhamal è una regione particolarmente povera. I suoi abitanti lavorano come braccianti nei campi o spaccano pietre. Gli adivasi, abitanti originari del luogo, e i dalit, i cosiddetti “in-



“toccabili”, sono particolarmente poveri e socialmente esclusi. «Non c'è la possibilità di studiare, le scuole sono carenti», spiega suor Sunita.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice concentrano dunque la loro attività nell'aiuto all'apprendimento e si assicurano che i bambini consumino pasti caldi. Quando le è stato domandato se avesse paura di andare nel distretto di Odisha e se temesse nuovi attacchi, Sunita ha sorriso, ha scosso

«Questi bambini conoscono la violenza in modo molto concreto. Ma le suore danno la vita per proteggerli».

Per la prima volta dopo due anni, l'estate scorsa Sangeeta e Manju sono tornate a Odisha dalle loro famiglie. «Le case che abbiamo costruito sono più belle di quelle che avevamo prima», dice Sangeeta. «E la gente vive insieme tranquillamente», aggiunge Manju. La fede di queste giovani non è stata scossa da questa esperienza; al contrario, dopo aver completato gli studi medi superiori Sangeeta e Manju vogliono seguire la loro vocazione e diventare Figlie di Maria Ausiliatrice.

il capo e ha detto: «La paura ci accompagna, ma non permettiamo che ci condizioni».

Attacchi violenti

I cristiani hanno paura anche in altre regioni. Secondo la Costituzione, l'India è uno Stato democratico laico e, di fatto, è considerata un Paese in cui si professano molte religioni. Dei suoi circa 1,3 miliardi di abitanti,

oltre l'80% sono indù, i musulmani costituiscono tra il 13 e il 14% della popolazione, i cristiani il 2%, i sikh sono pure presenti in misura pari al 2% e ci sono poi buddhisti, giainisti e altri. Da quando però è stato nominato primo ministro Narendra Modi e il suo partito nazionalista indù Bharatiya Janata Party (BJP) è salito al potere, nel maggio del 2014, la violenza contro i cristiani e i musulmani



LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN INDIA

è sensibilmente aumentata, come riferiscono diverse organizzazioni che lavorano nell'ambito dei diritti umani. «I nazionalisti indù attaccano con frequenza sempre maggiore ministri del culto, bruciano chiese ed esercitano una forte pressione sui convertiti affinché tornino alla fede indù», dice Open Doors, un'organizzazione impegnata in tutto il mondo per combattere la persecuzione a danno dei cristiani. I responsabili di questi atti rimangono sempre più spesso impuniti.

Secondo l'Associazione per i popoli minacciati, tra il mese di maggio del 2014 e il mese di settembre 2015 sono stati documentati oltre 760 attacchi violenti contro le minoranze religiose. «Il numero effettivo di attacchi è probabilmente molto superiore», dichiara il rapporto presentato dall'Associazione intitolato "India: i nazionalisti indù minacciano la libertà religiosa". Le persone colpite non si sono potute avvalere dell'aiuto da parte della polizia, anzi: "I poliziotti di solito non arrestano gli assalitori, ma le vittime degli attacchi, a torto sospettate di proselitismo".

Paura del futuro

Ufficialmente, il primo ministro Modi è laico, dinamico, progressista, ma molti cristiani, musulmani e indù moderati temono che promuova un'India in cui debbano esserci solo indù. "Anche la libertà di espressione è sempre più limitata", dice una suora che non vuole essere nominata. È preoccupata come molti altri, nello stato di Uttar Pradesh, dove il primo

In India vivono e lavorano approssimativamente 1300 Figlie di Maria Ausiliatrice in circa 180 case. Attualmente sono distribuite in sei Ispettorie. Odisha fa parte dell'Ispettoria di Calcutta, dove 144 suore e 2 novizie vivono in 23 case. Le Figlie di Maria Ausiliatrice lavorano soprattutto in scuole, pensionati, case per bambini di strada e per donne in difficoltà e nell'ambito dell'assistenza familiare. Compiono opera di evangelizzazione, animano gruppi nelle parrocchie e si impegnano in vari centri che forniscono assistenza medica di base e istruzione sanitaria.

ministro Modi, dopo la netta vittoria del suo partito, ha conferito l'incarico di leader del distretto al predicatore indù Yogi Adityanath, che prima delle elezioni si era fatto notare soprattutto per le sue dichiarazioni razziste che avevano come bersaglio musulmani e cristiani.

Nel distretto di Odisha, gli attivisti e la Chiesa sono particolarmente attenti alla situazione di sette cristiani che sono stati condannati all'ergastolo con l'accusa di aver ucciso un monaco indù nel 2008. Nel frattempo, alcuni

maoisti hanno ammesso di aver compiuto il reato e sono emersi gli errori compiuti dagli agenti di polizia, ma i sette cristiani continuano a rimanere in carcere. Il presidente della Conferenza episcopale indiana ha sostenuto la petizione "Release 7 Innocents of Kandhamal (Liberate 7 innocenti del distretto di Kandhamal)"; la Missione che si presta a favore delle vittime di queste situazioni ha lanciato la petizione #freeourhusbands a nome delle mogli e delle famiglie di questi detenuti.



Bambini Pezzi di Paradiso da salvare ad ogni costo

Ai bambini, oggi, succede tutto troppo presto: troppo presto assistono a scene di violenza, a scene erotiche; troppo presto sentono parole che sanno di fogna, troppo presto sono costretti a fare le ore piccole. Il bambino è accelerato: a tre anni deve leggere, a quattro deve ballare, a cinque deve suonare, sciare, nuotare e smanettare sul tablet.

Il secolo che abbiamo chiuso appena sedici anni fa doveva essere “il secolo del bambino”.

Lo aveva annunciato la pensatrice svedese Ellen Key all’inizio del 1900; in realtà si è rivelato il secolo della “Scomparsa dell’infanzia” come nota Neil Postman nell’omonimo libro e come sottolinea Marie Winn autrice di “Bambini senza infanzia”.

Con ciò non vogliamo negare che

il 1900 sia stato anche il secolo della “Scoperta dell’infanzia” (1950) per usare il titolo di una famosa opera di Maria Montessori.

Neppure vogliamo negare che il 1900 sia stato il secolo dei diritti del fanciullo proclamati nel 1959 nella “Dichiarazione dei diritti dell’infanzia”.

Però la scoperta dell’infanzia fu presto dimenticata, però i diritti del fanciullo vennero presto calpestati.



Immagine Shutterstock.com

Il bambino “accelerato”

Per farla breve, ci pare di non sbagliare a sostenere che mai come oggi si sono consumati tanti misfatti nei confronti dei piccoli.

E così, dopo la “morte di Dio” annunciata dal filosofo tedesco Friedrich W. Nietzsche e dopo la “morte dell’uomo” proclamata dal saggista francese Michel Foucault oggi si può parlare della “morte del bambino”.

Sì, “morte del bambino” perché la nostra è una società adultocentrica: centrata sull’adulto.

Ai bambini, oggi, succede tutto troppo presto: troppo presto assistono a scene di violenza, a scene erotiche; troppo presto sentono parole che sanno di fogna, troppo presto sono costretti a fare le ore piccole. Il bambino è accelerato: a tre anni deve leggere, a quattro deve ballare, a cinque deve suonare, sciare, nuotare.

Uno studioso dei problemi dell'infanzia un giorno ha terminato la sua conferenza dicendo: *“Se andiamo avanti di questo passo, i bambini della Scuola dell'Infanzia finiranno con il giocare in Borsa!”*.

Le conseguenze?

Pesantissime, dal punto di vista sia personale sia sociale.

Dal punto di vista personale, la scomparsa dell'infanzia ci regala bambini spenti, senza giochi, senza sogni; bambini stanchi, stressati.

Un piccolo di sette anni alla domanda: *“Che cosa farai da grande?”* ha risposto: *“Da grande mi riposo!”*.

Non meno pesanti sono le conseguenze della “morte del bambino” sul piano sociale.

Ormai tutti gli studiosi sono concordi nel dire che un'infanzia riuscita è il miglior modo di partire per la vita.

Un bambino tutto bambino oggi, sarà tutto uomo domani; un bambino fallito sarà un uomo mal riuscito!

Già il noto padre della psicanalisi lo aveva intuito benissimo: *“Il bambino è il padre dell'uomo”*.

Un indovinato proverbio persiano recita: *“Se hai piantato un cardo non aspettarti che nasca un gelsomino”*. Sulla stessa linea è la psicanalista svizzera Alice Miller: *“Tutto ciò che capita al bambino nei suoi primi anni di vita si ripercuote inevitabilmente nella società: psicosi, droga, depressione e criminalità sono l'espressione cifrata delle primissime esperienze”*.

Riassumiamo: investire sul bambino è creare civiltà.

A questo punto arriviamo al Natale, la Festa del Bambino e dei bambini.

Un giorno il grande pittore Marc Chagall accompagnò il nipotino in libreria per comprargli un libro sugli animali. L'anziano pittore voleva acquistare una lussuosa edizione di alcune tavole di Albert Dürer.

“Non ne vale la pena”, intervenne la madre, *“le sciuperebbe subito!”*, e acquistò un album di disegno da colorare.

Arrivati a casa, Chagall invitò il nipotino a pranzo.

Al momento della frutta, scelse la mela più piccola e più brutta e la mise sotto il naso del nipotino.

La madre si mostrò contrariata.

“È solo un bambino!”, commentò ironicamente Chagall.

Natale ci manda a dire che tutti i piccoli sono importanti.

Dio stesso ha iniziato da bambino!

Ecco: aprire la mente al Natale significa ripulire le nostre idee sull'infan-

“Fratelli, amate tutta la creazione divina, nel suo insieme e in ogni grano di sabbia. Amate ogni fogliuzza, ogni raggio di sole.

Amate le piante, amate ogni cosa.

Amate le bestie, ma specialmente amate i bambini

perché essi vivono per purificare e commuovere i nostri cuori”

(Feodor Dostoevskij).

zia, a partire da quella che riteniamo la più importante: essere un bambino non è un difetto, non è un peccato, non è un gioco per i grandi.

Essere bambino è un'occasione unica che non si ripeterà mai più per tutta la vita.

L'infanzia è la parte buona dell'esistenza umana. Guai a sprecarla, guai a sporcarla! Sporcare l'infanzia è sporcare la sorgente. I bambini sono pezzi di paradiso da salvare ad ogni costo! ⚙️



Foto Shutterstock.com

Il giardino segreto dell'interiorità

È fondamentale per i giovani adulti del terzo millennio impegnarsi nella costruzione di una nuova "ecologia del cuore" per proteggere e far fruttificare i propri doni e la bellezza che si cela nel cuore di ciascuno.

Nel cuore di ogni uomo c'è un territorio misterioso in cui facciamo esperienza di un'autenticità senza residui. Un luogo privilegiato in cui scopriamo i nostri doni e, prendendo le distanze dalle tante maschere che indossiamo ogni giorno, riusciamo a riconoscere il nocciolo duro della nostra identità. Una dimensione spirituale dove

Uomo interiore quante emozioni ti scrolli,
 uomo interiore vieni un po' fuori,
 scrivi o dipingi qualche impressione,
 trovi le note e canti l'amore
 e la vita può anche ingannare,
 dietro l'artista c'è un animo gentile.
 Uomo interiore hai la tua parte,
 quella più bella che ti assomiglia,
 giubili, canti dentro la mente,
 ti fan sentire importante.
 Financo l'aspetto sereno si mostra,
 l'intuito agisce e la voce interiore che grida
 e quando si avvera rimembri a memoria
 i fatti vissuti che fanno la tua storia...



Foto Shutterstock.com

abita il nostro Sé più vero e dove trovano cittadinanza le nostre attese più profonde, al di là di tutte quelle sovrastrutture, imposte o auto-imposte, che ci inchiodano ai nostri ruoli e travestimenti. È il "giardino segreto" dell'interiorità: uno spazio spesso chiuso sotto chiave per proteggerlo da sguardi indiscreti o protetto da un fitto groviglio di filo spinato per tenere lontani i visitatori indesiderati. Talvolta sconosciuto persino a noi stessi che ne siamo i custodi gelosi, troppo preoccupati a renderne impenetrabile l'accesso per trovare il tempo necessario – o, forse, soltanto il coraggio – ad esplorarlo nei suoi angoli più remoti, battendo palmo a palmo ogni sentiero o anfratto nascosto. La costruzione dell'identità adulta non sempre, infatti, coincide con una più matura conoscenza della propria interiorità, con un'accresciuta capacità di dialogare cordialmente con se stessi, lasciando cadere passo dopo passo tutte quelle finzioni e barriere invalicabili che tengono nascosti – ai propri occhi prima che a quelli degli altri – i tratti originali del proprio vero volto.

L'ecologia del cuore

Molto spesso, anzi, è vero il contrario. Man mano che progrediamo nel cammino verso l'età adulta, tendiamo a ergere muri sempre più alti a difesa della nostra interiorità, ci aggrappiamo con forza crescente alle nostre maschere esteriori e lasciamo sempre meno spazio alle nostre emozioni più autentiche, all'espressione trasparente e genuina dei nostri sentimenti, all'intimo desiderio di veracità che dimora nel nostro cuore. A volte, più semplicemente, siamo talmente occupati ad assecondare le tante esigenze della vita materiale che trascuriamo del tutto la nostra anima, dimenticandoci di innaffiare quotidianamente i germogli delicati delle nostre attese e di prenderci cura della nostra vita interiore, mentre lasciamo che i nostri talenti languiscano incolti tra rovi ed erbacce.

Diventa, allora, fondamentale per i giovani adulti del terzo millennio (ma, in verità, per ogni uomo ed ogni donna in ogni tempo) impegnarsi nella costruzione di una nuova "ecologia del cuore" che li incoraggi a coltivare con pazienza e sollecitudine la propria interiorità, a proteggere e a far fruttificare i propri doni e la bellezza che si cela nel cuore di ciascuno, a liberarsi di ogni sterile finzione per far spazio alla propria identità e riuscire a fare discernimento sulle scelte decisive della propria vita. Perché se è vero che la possibilità di dare senso al proprio romanzo personale passa attraverso la capacità di riscoprire l'essenziale e restituire valore alla dimensione contemplativa dell'esistenza, in una società schiava dell'esteriorità come quella attuale abbiamo più che mai bisogno di educarci a dare il giusto peso alla nostra interiorità, alle nostre invocazioni più profonde e al nostro radicale – per quanto spesso trascurato – desiderio di felicità.



Uomo interiore tu non segui le mode,
ma l'impronta rimane nelle parole
che ancora si dovranno scrivere...
Quanti quadri si dovranno contemplare,
quanta musica si dovrà ascoltare,
quante giornate dovranno passare,
ma dentro l'uomo quanto mistero rimane:
giù la maschera attore, sei l'uomo interiore...

(Salvatore Bongiovanni, *Uomo interiore*, 2011)



Foto Shutterstock.com

Don Antonio Sala

Un grande collaboratore di don Bosco

Un personaggio di rilievo, ma praticamente sconosciuto, nella storia dei primi anni della Congregazione salesiana. Ha speso tutta la sua vita salesiana nell'ambito economico. Ne presentiamo la luminosa figura in due successive puntate sul Bollettino Salesiano.

Infanzia e giovinezza

Nacque il 29 gennaio 1836 nella Brianza lecchese, a Monticello di Olgiate Molgora, diocesi di Milano. Il padre Pietro ed il fratello, gestori di una filanda, avevano sposato due sorelle. Famiglie molto religiose entrambe con un figlio prete (il salesiano Antonio e il cugino Federico, teologo e futuro vescovo Ausiliare a Milano) e un figlio religioso: Ambrogio, fratello di Antonio, salesiano per alcuni anni e suor Maria Serafina, sorella di Federico, religiosa di clausura a Bergamo. Antonio, compiuti gli studi elementari, adolescente forte e robusto, si mise subito al lavoro nell'ambito familiare. Come animatore dell'oratorio parrocchiale dimostrava attitudini alla vita sacerdotale, con la sua capacità di attrarre i ragazzi, organizzarne i divertimenti, portarli alle funzioni di chiesa. Tornato dal servizio militare nell'esercito austro-ungarico, assunse responsabilità nella gestione dell'azienda familiare, dove rivelò eccellenti doti amministrative e grande senso pratico. Morta la mamma, il giovane Antonio maturò il desiderio di diventare



sacerdote. Se ne fece interprete il parroco don Nava che all'inizio del 1863 scrisse a don Bosco, magnificando le doti di natura e di grazia del giovane e chiedendogli di accoglierlo a Valdocco. Alla risposta immediatamente positiva di don Bosco, don Nava lo ringraziò e gli assicurò che il ventiseienne Antonio, riconoscentissimo, sarebbe arrivato a Valdocco quanto prima. Il generosissimo parroco si impegnò a pagare in anticipo per cinque anni non solo la "troppo modica" pensione richiesta da don Bosco, ma in caso di morte dava in garanzia mobili, posate d'argento e oggetti di valore in suo possesso.

Studente-lavoratore e sacerdote-educatore

Arrivato a Torino il 5 marzo 1863 il Sala iniziò gli studi ginnasiali. A Valdocco si trovò a suo agio, e come "figlio di Maria" non solo recuperò gli anni scolastici persi, ma, disinvolto nel tratto e pratico di affari commerciali, nei tempi liberi aiutava il malaticcio economo don Alasonatti, dava una mano ai provveditori della casa, andava lui stesso al mercato ed assisteva ai primi lavori della costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice. L'esperienza gli sarebbe servita per le varie chiese e costruzioni salesiane che avrebbe seguito personalmente nei decenni successivi. Il 22 maggio 1869 don Sala era sacerdote, ormai da quattro anni presente nella casa di Lanzo.

Economo a Valdocco (1869-1880)

Prima ancora della fine dell'anno scolastico, il 3 luglio 1869 don Bosco gli chiese, riservatamente, se era disponibile a trasferirsi per qualche tempo a Valdocco perché vi era assoluto bisogno di un economo della casa in quanto l'economo generale don Savio era sovraoccupato. Don Sala accettò, scese a Valdocco. Vi sarebbe rimasto per 26 anni, fino alla morte.

Colà poté approfondire i suoi affrettati studi teologici frequentando per tre anni al *Convitto* le lezioni di morale: gli sarebbero state utilissime nel ministero pastorale che avrebbe svolto per tanti anni come confessore ordinario nella chiesa di Maria Ausiliatrice, cappellano dell'Istituto del *Buon Pastore*, confessore straordinario del collegio degli *Artigianelli*, e successivamente anche assistente spirituale dei laboratori femminili di S. Giuseppe al rifugio Barolo.

Nella seduta del Consiglio Superiore dell'11 dicembre 1869 don Savio venne confermato economo generale, ma parecchi voti li ebbe pure don Sala, che nel gennaio successivo, nel Capitolo dell'Oratorio venne formalmente eletto economo. Avrebbe svolto una formidabile attività economico-amministrativa all'interno della mega opera di Valdocco, con varie centinaia di giovani, suddivisi fra studenti, artigiani, oratoriani, chierici, con tanto di aule, cortili, laboratori, refettori, camerate, sale, chiesa di Maria Ausiliatrice, cappelle; vi si aggiungano lotterie, costruzioni, manutenzione

generale, problemi fiscali, notarili... Non gli mancarono momenti difficili, tant'è che il 27 gennaio 1870 don Bosco da Firenze invitò don Rua a fargli coraggio.

Nel gennaio 1873, avviata una piccola lotteria con primo premio una preziosa copia della Madonna di Foligno di Raffaello, don Bosco gli affidò lo smercio dei biglietti, previsto soprattutto in Lombardia. Don Sala percorse particolarmente le province di Milano, Como e Varese, dove poteva offrire cartelline di beneficenza alle più cospicue famiglie, che in qualche modo sentiva a lui vicine e che forse erano già in contatto con don Bosco. Smerciò molti biglietti, ma molti altri gli vennero restituiti, per cui andò a cercare altri benefattori fino a Roma. Salesiano della prima ora, don Sala svolse molti altri umili servizi, com-

presi la classica assistenza in cortile e nei laboratori e qualche insegnamento ai giovani coadiutori. Nel 1876 a Roma si occupò di alloggiare tanto i salesiani destinati alle nuove fondazioni di Albano, Ariccia e Magliano quanto i missionari venuti a ricevere il mandato dal Papa. Il 17 dicembre 1876 per la prima volta partecipò alle sedute del Consiglio Superiore: lo avrebbe fatto per quasi 20 anni. Nel 1878 fece sopralluoghi a Mornese e Chieri per provvedere ai necessari lavori di adattamento delle case delle FMA. In ottobre fece lo stesso per i salesiani di Randazzo in Sicilia e poi di Este e Mogliano Veneto. Così altre volte per oltre quindici anni. Don Bosco si fidò di lui e lui ne ricambiò la fiducia fino sul letto di morte, anzi ancora dopo, come vedremo il prossimo mese.



UNA TAVOLA ROTONDA AD ALTO LIVELLO



Promossa dall'ing. Nicola Barone, dirigente nazionale di Telecom Italia, e dal prof. don Francesco Motto, noto storico salesiano, si è tenuta nella casa salesiana di Arcinazzo Romano una due giorni di studio sull'enciclica "Laudato si" di papa Francesco.

Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulazione@sdb.org

IL SANTO DEL MESE

Nel mese di dicembre preghiamo per la beatificazione del servo di Dio Costantino Vendrame, salesiano sacerdote, missionario.

Costantino Vendrame nacque a San Martino di Colle Umberto, nella diocesi di Vittorio Veneto (TV) il 27 agosto 1893. I suoi genitori Pietro ed Elena Fiori gli insegnarono ad amare il lavoro e il sacrificio e soprattutto il Signore. Fin da piccolo Costantino si distingueva per la sua intelligenza e la sua bontà. Completò gli studi liceali nel seminario di Vittorio Veneto e nel 1913 mise in atto il suo sogno di farsi salesiano ed entrò nel noviziato di Ivrea. Dopo una prima esperienza nell'oratorio di Chioggia, fu chiamato a servire la patria, partecipando alla prima guerra mondiale (1915-18) con altri confratelli salesiani che, come lui, uscirono da questa dura esperienza ulteriormente temprati nel corpo e nello spirito. Ordinato sacerdote a Milano, nel marzo del 1924, ricevette in ottobre il crocifisso missionario a Valdocco, nella Basilica di Maria Ausiliatrice e il 30 novembre partì per l'India. Il 23 dicembre è a Shillong, nell'Assam, zona monta-

gnosa a nord-est dell'India, sotto il Tibet, ai confini con la Cina, tra le tribù Khasi e Yaintia. Ebbe l'incarico di accostare gli abitanti della zona e in meno di un anno fu nominato parroco della città. Visitare i villaggi, raggiungere "le periferie" per sentieri di montagna aspri e faticosi, incontrare le famiglie e i bambini senza distinzione di etnia e di religione, iniziare con gli oratori salesiani per far conoscere Gesù e il suo Vangelo è stata la sua missione, vissuta con il dono totale di sé per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, fino alla fine della sua vita avvenuta il 30 gennaio 1957 a Dibrugarh. Sembra leggendario non solo il numero delle conversioni e dei battesimi da lui amministrati, ma anche il frutto della sua straordinaria missione che continua ancora oggi a riempire di stupore. La preghiera è stata il segreto della sua forza, l'amore al Sacro Cuore di Gesù e a Maria Ausiliatrice l'ispirazione di ogni sua opera.



PREGHIERA

Ti ringraziamo, Signore, per il tuo servo don Costantino Vendrame, testimone e missionario generoso del tuo Vangelo tra i fratelli più piccoli e lontani nel mondo.

La tua Parola è risuonata fortemente nel suo cuore, ed egli ha risposto prontamente al tuo Amore e l'ha fatto conoscere con il dono totale della sua vita.

Rendi anche noi testimoni generosi della fede che abbiamo ricevuto nel Battesimo, e fa' che i nostri cuori ardano dal desiderio di farti conoscere ed amare nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, nei nostri ambienti di vita, in tutto il mondo. Fa' che sia presto riconosciuta dalla Chiesa la santità della sua vita, e per intercessione di don Costantino concedi a noi la grazia che fiduciosi ti domandiamo... Maria Ausiliatrice sostieni la nostra preghiera.

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Ringraziano

Il 9 giugno scorso due medici (un radiologo e una endocrinologa) ci avevano molto preoccupato per il risultato di una ecografia. Poco dopo, in luglio, ho trovato per caso in una Chiesa Cattolica

il "Bollettino Salesiano" del marzo 2016 dove vi è la biografia di **suor Laura Meozzi**, che ho iniziato a pregare (devo ammettere però in modo non propriamente costante, ma con piena fiducia). Lo scorso 1° settembre, al nuovo esame ecografico in struttura

CRONACA DELLA POSTULAZIONE

Il 7 settembre 2017 la Congregazione delle Cause dei Santi ha comunicato a monsignor **Protógenes José Luft, S.d.C.**, vescovo di **Barra do Garças** (Brasile), il **nulla osta** da parte della Santa Sede alla **causa di martirio dei servi di Dio, Rodolfo Lunkenbeim, sacerdote salesiano, e Simão Bororo, laico**, uccisi in odio alla fede il 15 luglio 1976 nella missione salesiana di Meruri.

Mato Gorsso - Brasile

ospedaliera, il risultato è "privo di importanza" a livello medico. Ringrazio di cuore. Sentendomi protetta da suor Laura continuerò a pregarla per le altre fondamentali e urgenti necessità che affliggono da molto tempo la mia famiglia.

V.G. - Firenze

Scrivo per comunicare con gioia che la mia nipotina Miriam ha compiuto un anno. Anche lei, come la sorella Alice, è stata battezzata nella chiesa salesiana Maria Ausiliatrice di Trapani, in onore di **san Domenico Savio**, ed anche lei è nata per Sua intercessione, sana e bellissima. Grazie a san Domenico Savio abbiamo ricevuto tanta gioia nella nostra famiglia e voglio esprimere pubblicamente la nostra devozione verso di Lui.

La nonna di Miriam ed Alice - Alcamo (TP)

Il 16 settembre 2017 è nata Susanna. Ringraziamo **san Domenico Savio** a cui abbiamo chiesto la grazia per questa nascita.

Barbara e Cristiano di Arese

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

LA COMUNITÀ



DON CORRADO BETTIGA

Morto a Torino, il 27 agosto 2017, a 85 anni

Era il "sorriso" di Valdocco. Sempre in movimento qualunque fosse la sua carica (e ne ha avute tante), aveva il dono di mettere a suo agio chi lo incontrava. Dopo quindici giorni nei quali la salute declinava sempre più, don Corrado è nato al cielo domenica 27 agosto al tramonto. Molti di noi lo hanno incontrato in questi giorni, unitamente ai suoi famigliari. Erano incontri molto sereni, perché gli ultimi giorni di don Corrado sono stati come il riflesso della sua vita: amore per la vergine Maria e la nostra congregazione, senso grande del dovere e della comunità, desiderio di donare la carità del suo cuore di pastore con discrezione e forza, coniugate sapientemente insieme.

Don Corrado nasce a Sueglio in provincia di Como nel maggio del 1932. Forte della fede ambrosiana già a 17 anni sceglie con entusiasmo la vita consacrata, con la professione religiosa nel noviziato di Montodine. Dopo il post noviziato triennale a Nave ed il tirocinio a Varese, sempre a Montodine si consegnerà per sempre al Signore con i voti perpetui. Studia teologia a Monteortone

e diventa diacono all'inizio del 1959 e dopo sei mesi sacerdote. Sono gli anni colmi di fermento che prepararono il Concilio Vaticano II: di quegli anni don Corrado custodì sempre il desiderio della ricerca, dell'aggiornamento e anche l'amore per la semplicità e la verità del pregare e del ben celebrare insieme.

Dopo l'ordinazione è a Roma per studiare Diritto Canonico che insegnerà per molti anni a Castellammare dal 1963 al 1979 e poi alla facoltà teologica della Crocetta di Torino. A Castellammare fu anche direttore dello studentato teologico (a partire dal 1973): alcuni confratelli lo ricordano formatore attento e paterno, capace di accompagnare con prudenza, in quegli anni di cambiamento sociale ed ecclesiale.

Nel 1979 sarà qui a Valdocco economo e vicario prima, poi direttore dal 1985 al 1989. Dopo un quadriennio come parroco di Torino San Paolo, per la sua particolare sensibilità spirituale viene scelto come Assistente centrale dell'Istituto Secolare delle Volontarie di don Bosco, incarico che ricopre fino al 1999.

Così viene ricordato dall'attuale Responsabile Maggiore Olga Križová: «Lui è stato per ognuna di noi il modello del salesiano fedele, il padre e il fratello. La sua presenza ai nostri consigli centrali era caratterizzata da una grande delicatezza e attenzione; i suoi interventi erano sempre costruttivi e incoraggianti e mostravano una chiara comprensione della nostra secolarità consacrata salesiana. Quando è stato pubblicato il nuovo Codice di Diritto Canonico, lui ci ha aiutato a scoprire le novità che si riferivano agli Istituti Secolari e a riflettere sulla specificità e originalità della nostra vocazione. Il suo sorriso instancabile diceva la sua unione con Dio. Sempre disponibile, era pronto ad offrirci il suo servizio anche in momenti per lui difficili, come quando si era rotto la gamba e si muoveva con difficoltà».

Sempre presso la casa generalizia di Roma-Pisana sarà anche direttore dal 1999 al 2005.

Don Corrado torna poi a Valdocco, ancor più ricco di amore per la nostra congregazione, con uno sguardo che sa abbracciare volti e problemi ampi, che ha conosciuto bene la vitalità del carisma salesiano in tutto il mondo, con laboriosità umile ed instancabile per nove anni si occupa della biblioteca della Casa Madre e come vicario della comunità Maria Ausiliatrice è premurosissimo nell'accompagnare i confratelli anziani nella loro malattia. Rimane sino alla fine segnato da un tratto umano molto semplice ma molto signorile, che permette a ciascuno di accostarsi a lui con desiderio di ascolto e talvolta permette di accogliere anche qualche amabile richiamo, che don Corrado offriva con delicatezza.

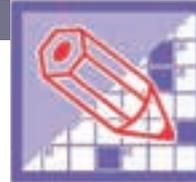
Così lo ricorda con finezza il nostro segretario ispettoriale: «Forte come le sue montagne e dolce come il lago di Como ai piedi del suo paesello. Quando lo incrocia-

vi, era sempre pronto a rifilarti una delle sue battute. Era il suo abituale e faceto approccio per farti sentire accolto, amico, complice della sua volontà di vivere un rapporto sereno e confidenziale. A Valdocco gli abbiamo voluto molto bene e lo abbiamo apprezzato ed ammirato. Era un salesiano forte, volitivo, fedele, generoso e sacrificato. Nessuno ormai pensava al suo glorioso passato di insegnante di Diritto Canonico a Salerno e Castellammare: una "carriera" di quasi 16 anni. Ma chi ricorda quei suoi anni vissuti tra Castellammare e Salerno, parla con ammirazione della sua simpatica e costante presenza nell'oratorio di Castellammare dove il canonista lasciava il posto al salesiano scherzoso, amichevole e buon pastore.

A Valdocco è stato un Vicario d'oro: lo abbiamo visto fedele alla preghiera e, soprattutto, dedicato agli ammalati come nessun fratello saprebbe fare: medici, ambulatori, visite all'ospedale anche più volte al giorno, in tram, in macchina (alla ricerca di un autista). Sempre disponibile, sembrava che non sentisse la fatica, eppure anche lui era ammalato, ma non lo faceva pesare.

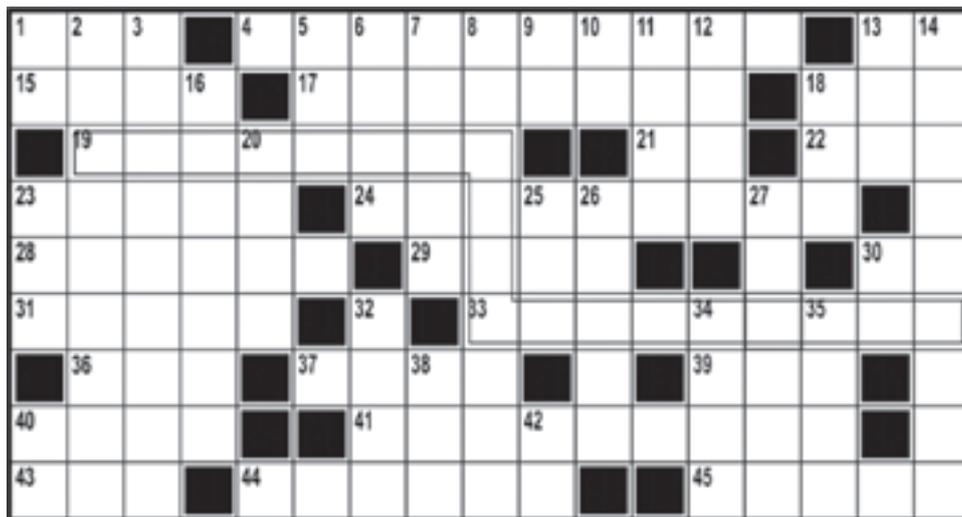
La malattia lo avrebbe stroncato già da tempo, ma lui, con quel suo carattere forte ereditato dalle sue montagne, si rialzava, ritornava alla comunità, lavorava».

Don Pierluigi Cameroni, postulatore della Congregazione: «Di don Corrado Bettiga ricordo l'umanità e la familiarità con cui mi ha sempre accolto, sempre disponibile per ogni esigenza e richiesta. L'ho visto come un vero salesiano innamorato di don Bosco e interessato alla vita della Congregazione e della Famiglia Salesiana, di cui è stato un grande promotore e animatore in diversi dei suoi gruppi. Ci lascia la testimonianza di una fede operosa, di una carità attenta e squisita, di una speranza ferma e gioiosa».



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. La sigla del codice postale - 4. Benessere, agiatezza - 13. Lo scrittore Calvino (iniz.) - 15. Un particolare stile di acconciatura - 17. Apprendere - 18. In mezzo - 19. XXX - 21. Consonanti d'Italia - 22. Erano ministri del Negus - 23. Cappa, coltre - 24. Concepimento di un'idea - 28. Il nome della Fallaci - 29. Sta per lei - 30. Sua Maestà (sigla) - 31. L'isola con Nicosia - 33. XXX - 36. Le ha dispari la Scozia - 37. Un biblico profeta - 39. Una lingua indonesiana - 40. La decima parte del chilo - 41. Audace, arditto - 43. Gli spiazzati delle fattorie - 44. Nei templi era l'atrio con colonne antistante la cella della divinità - 45. Un personaggio per piccoli lettori creato da Altan.

VERTICALI. 1. Corrente Alternata - 2. Speculano e fanno affari senza farsi scrupoli - 3. Figlio di un nipote - 5. Perfida, infida - 6. Prefisso che vale per tutti, ogni - 7. Le impugnavano i guerrieri - 8. Colpo dato con un utensile da cucina - 9. Articolo romanesco - 10. Poco rapido! - 11. Pieni di difficoltà o di aculei - 12. Ci si avvolge in quello da bagno - 13. Collera improvvisa - 14. Un tipo di fortificazione - 16. La provincia del Canada con Ottawa - 18. Il TG regionale - 20. Timbro di voce - 23. L'esame che misura la densità dei minerali nelle ossa (sigla) - 25. Un ruolo nel calcio - 26. Ne hanno quattro i quadrupedi - 27. Ninfe delle acque - 30. La sillaba che afferma se accentata - 32. Gas per dirigibili - 34. Breve filmato musicale o pubblicitario - 35. L'obiettivo a focale variabile - 38. Importante fiume che attraversa Svizzera, Austria e Germania - 40. Vocali di sera - 42. Rovigo (sigla).

DOVE SGORGANO I BUONI SENTIMENTI



Ai tempi di don Bosco le persone avevano abitudini molto diverse da quelle di oggi, soprattutto se c'erano ristrettezze economiche. Molte cose che noi consideriamo normali un tempo erano considerate dei lussi e fare piccole rinunce non provocava insoddisfazione. A Valdocco, tra i poveri ragazzi dell'oratorio la fame era una compagnia fissa difficile da placare. A colazione, per esempio, non c'erano i biscotti (le merendine di cui vanno matti i ragazzi del nostro tempo non esistevano nemmeno) e non ci si poteva permettere neanche il latte. Don Bosco faceva quel che poteva per dare le energie con cui iniziare la giornata ai numerosi, piccoli ospiti. Innanzitutto, tanti sorrisi e buon umore, poi delle belle pagnotte – quelle c'erano ed erano desiderate da

tutti. E se il pane non era fresco di forno lo si ammorbidiva bagnandolo con l'acqua della fontana. Del primo oratorio resta ben poco in quanto la tettoia e la casa Pinardi furono demolite e il cortile è stato completamente trasformato. Ma la vecchia fontana, quella che dissetava chi aveva sete, che dispensava refrigerio nelle giornate calde o durante i giochi all'aperto, quella intorno alla quale si assieparono i ragazzi per scherzare con gli spruzzi e bere sorsate, quella esiste ancora. Un pilastro, una colonna, un arco sono cose senz'anima, ma una fontana è viva. Quella fontana, la XXX, allora azionata a mano, era il centro del cortile. Questo ben lo sapeva don Bosco. Al giovane don Vespignani, segretario di Michele Rua, preoccupato di non riuscire a portare avanti il suo compito di educatore, don Bosco disse: "Vuole conoscere i ragazzi? Vada alla fontana: là, all'ora di colazione, troverà tutti i giovani riuniti per bere, a discorrere della scuola, dei giuochi, di tutto. Si intrometta anche lei, si faccia amico di tutti, e poi andrà alla rivincita e ci riuscirà".

Soluzione del numero precedente



Vieni da me

La piccola Arianna era passata dal seggiolone ai primi passi con la sua bella dose di cadute e ginocchia sbucciate, come succede a tutti i bambini.

In quelle occasioni di solito la mamma apriva le braccia e le diceva: «Vieni da me».

Allora lei andava a gattoni verso di lei, le saliva sulle ginocchia e mamma e bambina si abbracciavano.

La mamma le chiedeva: «Sei la mia bambina?».

Piangendo, Arianna faceva «sì» con il capo.

Poi aggiungeva: «La mia dolce nespolina Arianna?».

La bambina annuiva ancora, ma con un sorriso.

E infine la mamma diceva: «E io ti voglio bene, sempre, in eterno e ad ogni costo!».

E la stringeva forte.

Dopo una risata e un abbraccio, la bambina era pronta per un'altra sfida. Anche a cinque anni, Arianna continuava a ripetere la scenetta del «Vieni da me» per le ginocchia sbucciate e i sentimenti feriti, per scambiarsi il «buon giorno» e la «buona notte».

Un giorno capitò alla mamma di avere una giornataccia.

Era stanca, irritabile e stressata dall'impegno che richiede il prendersi cura di un marito, di una bambina di cinque anni, di due ragazzi

adolescenti e del lavoro che svolgeva da casa.

Ogni volta che squillava il telefono o che suonavano alla porta arrivava del lavoro che l'avrebbe impegnata per un giorno intero e che doveva essere fatto immediatamente.

Raggiunse il punto di rottura nel pomeriggio e si rifugiò in camera per piangere in santa pace.

Arianna corse subito a cercarla e disse: «Vieni da me».

Si accoccolò vicino alla mamma, mise le manine sulle sue guance bagnate dalle lacrime e disse: «Sei la mia mamma?».

Piangendo la mamma fece «sì» con il capo.

«La mia dolce nespolina mamma?».

Sorridendo la donna fece «sì» con il capo.

La bambina la strinse forte e disse: «E io ti voglio bene, sempre, in eterno e ad ogni costo!».

Una risata, un abbraccio e anche la mamma era pronta per la prossima sfida.

*Chi ama sarà amato
(don Bosco)*



TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** – Il mittente si
impegna a corrispon-
dere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

**Il messaggio
del Rettor Maggiore**

Le case di don Bosco

**La prima scuola
salesiana**

*La scuola di Valdocco
è più viva che mai*

Speciale

Il poster della strenna

*«Signore, dammi
quest'acqua»*

A tu per tu

**Parroco dei Filippini
a Torino**

Don Giovanni Benna

Incontri

“Ana Jahan”

*Il più giovane paese
del mondo sull'orlo
del baratro*

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.